Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
Tribuna	60 —	26 —	13 50	98 —	50 —	26 —
Tribuna Coloniale	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	22 25	11 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	114 50	58 25	29 75
Tribuna e Noi e il Mondo	62 —	32 —	16 50	118 —	60 —	31 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	70 —	36 —	19 —	134 50	68 25	35 35
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	22 50	11 50	—	38 —	19 25	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma

Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA,,

LA TRIBUNA ILLUSTRATA — Settimanale a colori | NOI E IL MONDO — Rivista mensile illustrata | LA TRIBUNA COLONIALE — Supplemento settimanale politico

Conto corrente con la posta

Inserzioni a pagamento

Pubblicità finanziaria (avvisi finanziari, situazioni di conti, bilanci, ecc. ecc.), L. 10 — Spazi di cronaca L. 10 per ogni spazio di linea di corpo sei, larghezza di una colonna (pari a L. 4,45 per millimetro. — Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de «La Tribuna» Roma, Via Milano, 37 (Telefoni: 10-70, [illegible] e 10-354).

Avvisi [illegible] L. 9 — [illegible] L. 0.60, per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna. — Per gli Avvisi Economici vedere le condizioni in testa alle rispettive rubriche. — Rivolgersi esclusivamente all'Unione Pubblicità Italiana, Roma, Via Tritone, 63 (Telef. 23-79) e sue Succursali.

Detti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato.

Anno XXXVIII — QUARTA EDIZIONE — Martedì 27 Dicembre 1921 — ROMA — Martedì 27 Dicembre 1921 — QUARTA EDIZIONE — Num. 303

Una favola di Natale

In quella cronaca di spogliatoio, che accompagna la cronaca pubblica di Montecitorio, è corsa, negli ultimi giorni avanti le vacanze, questa interessante storiella. E cioè che uno di quei socialisti i quali, pure rimettendosi fieramente alla rivoluzione, alla dittatura del proletariato con tutto il resto per le grandi cose del suo partito, non disdegnavano di godere di quella mezza dittatura borghese che concedeva loro la benevolenza dei prefetti o delle autorità di polizia, avrebbe avvicinato due capoccia del liberalismo democratico con la seguente seducente proposta: — Che essi abbattessero il Ministero Bonomi, e dessero vita ad un nuovo ministero impegnato a perseguitare e distruggere il fascismo, ed il gruppo socialista si sarebbe alla sua volta impegnato di dare a questo governo l'appoggio... della sua astensione. Si dice che i due capoccia accolsero con favore la proposta, designando pel sacrifizio di tale ministero l'on. De Nicola, ed avvicinando alcuni capi popolari per le intese opportune; ma le accoglienze che ebbero dall'uno e dagli altri furono tali, non forse da dissuaderli *in sempiternum*, ma da persuaderli che l'uva di quella vigna non era ancora matura, e che bisognava aspettare la benevolenza di altri soli, forse di soli primaverili...

Così suona, per dirla con una frase antica, la novella che a non pochi parrà sconcia; la quale, anche se dovesse essere soltanto una favola, merita ad ogni modo una morale.

La quale è questa: che noi speriamo e confidiamo che una tale fantasia politica di basso regime bizantino non debba mai maturare a realtà nel nostro parlamento, malato già di molti mali, ma a cui deve essere risparmiato l'ultimo avvilimento di una tale combinazione, o meglio contaminazione...

La quale, intendiamoci bene, non si riferisce affatto al contatto coi socialisti. A costoro nessuno vorrà contestare il diritto, che per noi anzi sarebbe il dovere, di fare valere nella bilancia parlamentare quella realtà di forza che essi hanno raccolto nel paese, o che viene loro dall'elemento di verità che è contenuto nelle loro dottrine o dal consenso intellettuale e morale che abbiano saputo raccoglieri intorno; consenso di cultura e di intelligenza che va distinto da quello sentimentale o brutale delle folle. E coloro che considerano la meccanica della politica, le sue necessità e le sue ragioni all'infuori di interessi e tradizioni di classi e partiti, non vorranno nemmeno negare a gruppi e partiti non socialisti, di venire coi socialisti ad accordi ed intese speciali...

Ma tutto questo deve essere chiaro e preciso; deve avere le sue ragioni e le sue connessioni in programmi ben difiniti, e che siano, non semplici espressioni di tendenze, ma veri programmi d'azione politica per il conseguimento di questi e quegli scopi. Non diciamo che la situazione attuale presenti ragioni di una tale combinazione immediata; ma che la realtà parlamentare più sana ed onesta può a qualunque momento presentarle; e che cotali combinazioni, anche e non ostante il contrasto delle pregiudiziali dottrinarie socialiste, non recano in se stesse nè disdoro nè diminuzione in chi le maneggi dall'una o dall'altra parte, quando esse implichino chiare responsabilità, liberamente accettate e proclamate.

Ma la faccenda quale si presenta, o meglio è adombrata nella novella o favola sopra narrata, è di ben altro tipo e condizione. In essa, per una parte, non è il socialismo il quale, misurando e valutando gli elementi di una situazione politica data, cerca di volgerla a suo favore o di attenuarne i danni, assumendosi la responsabilità di una particolare azione. No: il socialismo, secondo quella concezione degna della mentalità fra tortuosa e fanatica da cui è uscito, si basa, invece che sull'azione positiva su una, per così chiamarla, azione negativa. Le quali, al lume della sofisticheria dottrinaria, potranno essere equiparate l'una con l'altra perchè in politica, e sopratutto nelle votazioni, l'astensione equivale ad una azione, sia pure condotta a termine col metodo della sottrazione invece che con quello dell'addizione. Ed è certo la grossolanità di questo calcolo sofistico che fa appello all'interesse egoistico di coloro a cui cotale sorte di collaborazione dei socialisti viene offerta. Ai quali magari può apparire di ricevere tutto senza dare niente. Ma gli affari che in politica si concludono con questa apparenza del tutto per niente, alla lunga si rivelano come i peggiori e più dispendiosi. Tutto ciò che in politica, per una parte o per l'altra non è pagato in moneta sonante, finisce per rivelarsi come una truffa di cui restano vittime appunto quelli che si sono creduti più furbi.

Introdurre nel nostro parlamento questo elemento nuovo dell'astensione socialista assicurata ad un governo che si prenda particolari impegni verso i socialisti, o contro i fascisti a favore del socialismo; a primo aspetto, e nel primo esperimento può apparire come un procedimento semplificatore della difficile e complicata situazione a cui ogni governo si trova di fronte. Può, apparire come il mezzo per assicurare alfine quella base di maggioranza necessaria, che è stata distrutta dal fantastico sistema della proporzionale. Ma le semplificazioni che hanno per loro mezzo l'eliminazione imaginaria di un fattore, che poi in realtà rimane sempre presente anche se temporaneamente inerte e passivo, costituiscono una delle peggiori insidie; avviando per strade che da un momento all'altro possono condurre verso una parte tutt'altra da quella designata. E quel partito, o gruppo di uomini che si mettesse in viaggio con chiuso nel bagaglio il miracoloso regalo della astensione socialista; dovrebbe presto accorgersi che quel regalo somiglia alla bottiglia del diavolo della novella di Stevenson, che adempie sino a che volete a tutti i vostri capricci e desideri, tranne uno, quello di liberarvene: e che vi conduce inevitabilmente all'inferno.

Noi speriamo dunque che la novella di Natale, quale si fosse nelle intenzioni, si converta definitivamente in favola nella realtà; e che passate le feste non si trovi più nessuno, nè che rifaccia l'offerta, nè che pencoli per l'accettazione.

Perchè il danno che deriverebbe da questa manovra, equivalente ad introdurre nel bottegone di Montecitorio l'ultima vergogna delle misure false, ricadrebbe alla lunga sulle spalle di tutti. Coloro che penserebbero al primo momento di essersene avvantaggiati, dovrebbero ben presto constatare che togliersi, in questo campo, una difficoltà davanti a sè, riesce a niente altro che a sgomberare il posto per una difficoltà nuova. I voti contrarii dei socialisti, dileguati, per dono della befana, per la cappa di camino dell'astensione, sarebbero ben presto surrogati dai voti negativi di coloro che nell'affare non avessero avuto mano. Con una democrazia liberale che immolasse il suo liberalismo ad una oscura convenienza socialista, nessuno potrebbe impedire e rimproverare ad un liberalismo democratico di intendersela col conservatorismo e magari con la reazione.

Ed alla fine nemmeno i socialisti godrebbero del mercato; il cui sol effetto permanente sarebbe di spostare la loro reale forza politica parlamentare dall'aula ai corridoi di Montecitorio, e di aggravarla di responsabilità indirette e segrete, peggiori di quelle dirette e patenti. E di evitare ancora, con una dissimulazione infantile, quel dilemma alla cui soluzione il socialismo deve pure, prima o dopo, venire; cioè o di esternarsi sino al dissolvimento in una intransigenza che non corrisponde all'anima popolare perchè non corrisponde alla vita; o di decidersi alla fine di entrare nell'alveo dell'azione comune, uomini fra uomini; cittadini fra cittadini, accettando, al di fuori ormai dei rifugii mistici e delle fughe millenarie, le proprie responsabilità nelle situazioni che la storia ha loro dato.

Da Montecitorio al Viminale

Un colloquio Giolitti-Bonomi

Il Presidente del Consiglio on. Bonomi si è recato stamane a Palazzo Viminale verso le dieci. Ne usciva però dopo pochi minuti per recarsi alla vicina via Cavour a salire in casa dell'on. Giolitti, che è indisposto. Il colloquio tra l'ex-Presidente del Consiglio e l'attuale Primo Ministro è durato oltre mezz'ora.

Poco prima delle undici l'on. Bonomi faceva ritorno al Viminale.

Conferenza interministeriale

Il Presidente del Consiglio ha dedicata l'odierna mattinata — dopo un breve colloquio avuto con l'on. Luigi Luzzatti — a presiedere una importante riunione che si è tenuta nel suo gabinetto — e che è durata fin poco oltre le 13 — alla quale han preso parte i ministri De Nava e Beneduce ed il comm. Stringher per la trattatazione del problema finanziario e della situazione finanziaria del paese.

Soppressione dell'Ufficio Centrale delle Nuove Provincie.

Quindi l'on. Bonomi ha ricevuto il sen. Salata. Nel colloquio avuto con costui si è trattato — fra l'altro — della nuova sistemazione dell'Ufficio Centrale delle Nuove Provincie e del passaggio degli affari di competenza di questo ufficio ai singoli ministeri. L'on. Salata ha sottoposto alla definitiva approvazione del Presidente del Consiglio i conti di previsione del Commissariato Generale Civile di Trieste e delle altre amministrazioni statali della Venezia Giulia, secondo gli accordi precedentemente presi col Tesoro.

Il viaggio di Bonomi e dei Reali nella Venezia-Giulia.

Si è parlato anco del viaggio dell'on. Bonomi a Trieste, che dovrà subire un ritardo per la necessità sopravvenuta della partecipazione del Capo del Governo alla prossima Conferenza Internazionale di Cannes — in tutti i modi — la visita avrà luogo; e perde quindi ogni valore la smentita che — sul fatto — ha voluto dare in questi giorni qualche giornale.

Per lo stesso motivo non è possibile fissare la data della visita dei Reali per la quale da molte parti si consiglia di attendere ormai la primavera.

I nuovi senatori

Col nuovo anno avremo la tanto... attesa infornata di senatori. Sarà fatta — assicurasi ad ottima fonte — ne' primi di gennaio; forse per Pasqua Epifania. I nuovi senatori sarebbero una ventina; e tra nomi che si fanno con maggiore insistenza sono quelli degli ex-deputati Ancona, Bignami, Crispolti, Vecchini, Bernabei, Cimorelli, Daneo, De Viti De Marco, Falletti di Villafalletto, Gallenga, Landucci, Ferdinando Martini, Morelli-Gualtierotti, Pais Serra e Pistoia; l'ex-deputato di Trieste Pitacco; il nuovo Avvocato Generale Erariale comm. Scavonetti; il comm. Agnelli; il conte Volpi; il Prefetto di Genova comm. Poggi; i professori Puntoni rettore dell'Università di Bologna, Ettore Pais, Stampini e Taranelli; e l'ambasciatore a Londra comm. De Martino.

La composizione della vertenza agraria nel Cremonese.

A Palazzo Viminale, nel Gabinetto dell'on. Bevione sono continuate oggi le trattative per la composizione della nota vertenza agraria nel Cremonese involgente anche la questione del lodo Bianchi. La vertenza sarà composta in serata.

Si assicura che questa sera stessa nel gabinetto del Presidente del Consiglio on. Bonomi sarà firmato il concordato dai rappresentanti degli agrari, fra cui sono l'on. Ferrari e il comm. Bartoli, e dai rappresentanti delle Leghe bianche, tra cui sono il prof. Sturzo e gli on. Migliolì e Giavazzi.

La tomba di Leopardi

L'on. Filippi aveva presentata una interrogazione al Ministero della P. I. «per saper se creda di poter mantenere nell'attuale stato di deplorevole abbandono la tomba di Giacomo Leopardi a Napoli».

A tale interrogazione il Sottosegretario alle Belle Arti on. Rosadi ha risposto: «Questo Sottosegretario si è già a varie riprese occupato delle condizioni della tomba del Leopardi, non certamente adeguata alla grandezza del glorioso sepolto ed ha incaricato la locale Sopraintendenza di studiare una degna sistemazione che sostituisca vantaggiosamente l'attuale cancellata con la rete metallica. Ma ogni provvedimento del Governo riuscirebbe insufficiente, se l'autorità municipale di Napoli, già più volte officiata non provvedesse con una più attiva vigilanza, a far cessare lo scandalo che le immediate vicinanze della tomba, sita (com'è noto) in uno dei più popolari quartieri della città, siano trasformate nelle ore della notte in luogo di convegno e in lurido dormitorio di accattoni e di sfaccendati; per il che ritorna ad officiare con più urgenza quell'Amministrazione. E per poter contare su una più accurata manutenzione, questo Sottosegretario, che più volte ha sollecitato a tal fine la diligenza del Rettore della chiesa, contribuirà da parte sua, con un piccolo fondo, alle spese per le pulizie».

L'on. De Nicola ai giornalisti

All'omaggio e agli auguri dei giornalisti parlamentari, il Presidente della Camera on. De Nicola, ha risposto con la seguente lettera, al consigliere delegato del Sindacato della Stampa parlamentare:

« *Carissimo Nesti*,

« Non voglio partire da Roma senza rinnovare a Lei e ai suoi colleghi le espressioni del mio animo grato per la nuova testimonianza di amicizia di cui hanno voluto onorarmi. E con gli auguri di ogni fortuna invio i saluti più cordiali e devoti.

« Mi creda, con una stretta di mano,

Aff.mo *E. De Nicola* ».

Il Re concede a Diaz

il titolo di "Duca della Vittoria,,

Il Re ha firmato il seguente Decreto:

« Volendo testimoniare al Generale d'Esercito Cavaliere dell'Ordine Supremo dell'Annunziata, Armando Diaz, Nostro Cugino, la Nostra benevolenza per quanto fu da lui operato in pro' della Nazione e ricordando Noi le prove di valore e di militare perizia sempre dal medesimo date nella guerra vittoriosa 1915-1918;

«Visto l'articolo 78 dello Statuto fondamentale del Regno;

«Di Nostro Motu proprio

«Abbiamo conceduto e concediamo

«al Generale d'Esercito, Cavaliere dell'Ordine Supremo dell'Annunziata, Nostro Cugino, Armando Diaz, il titolo di Duca della Vittoria, trasmissibile ai discendenti, legittimi e naturali, maschi da maschi, in linea e per ordine di progenitura».

L'on. Bonomi al generalissimo

Il Presidente del Consiglio on. Bonomi ha telegrafato così al generale Diaz:

«S. E. Diaz — Roma

«Sono lieto annunziarle che Sua Maestà il Re ha firmato il Decreto che lo nomina Duca della Vittoria. Mi permetto esprimerLe mie personali felicitazioni per l'onore reso a Lei degno condottiero dell'Esercito vittorioso.

Bonomi»

Il 4 novembre il popolo italiano prostrato lungo la via percorsa dal sacro convoglio che alla gloria di Roma adduceva la salma del Milite Ignoto, aveva in quegli umili resti senza nome ritrovato Colui, che ben conosce il suo amore, aveva celebrato le virtù eroiche della Nazione, aveva esaltato lo sforzo e il sacrifizio compiuti.

Ma il popolo nostro sa e sente che i combattenti furono guidati alla vittoria dalla fede incrollabile di un valoroso soldato d'Italia: di un soldato, al quale per spontaneo unanime consentimento è stato tributato il più alto onore cui possa aspirare un condottiero, quello di essere considerato dai suoi concittadini segnacolo stesso della Vittoria.

Tale sentimento popolare è oggi consacrato dal titolo ereditario di *Duca della Vittoria*, che il Re ha voluto concedere ad Armando Diaz.

Così si perpetui tra la riconoscenza delle generazioni future il nome del Generale: e pei figli nostri e pei lontani nostri nepoti sia simbolo dell'eroismo e della gloria dell'Esercito d'Italia.

Il successo della tesi italiana a Washington

nella questione della limitazione dei sottomarini

WASHINGTON, 26.

La tesi inglese sui sottomarini è caduta definitivamente e va trascinando alla soppressione dell'arma insidiosa. La Delegazione britannica difendeva una causa gia senza speranza non è stata inutile. già senza speranza non è stata inutile. Essa ha trovato il consenso universale dell'opinione pubblica, ha scosso le coscienze dei suoi avversari ed ha influito a spingere l'America a proporre una limitazione dei sommergibili assai maggiore a quella preveduta dal progetto iniziale.

Garros, per difendere i sottomarini, si è fatto arma di un argomento accennato da Schanzer e da Balfour, quello relativo alla possibilità che le Potenze non rappresentate a Washington si costruiscano sommergibili. Non partecipando alla Conferenza esse rimangono libere da impegni. Anche se le Grandi Potenze decidessero la soppressione completa delle navi subacquee, come impedire a queste Nazioni di munirsi di strumenti di difesa formidabile ed economici? E i mezzi persuasivi di Balfour sono inutili. Bisognerebbe ricorrere ai mezzi coercitivi che creerebbero risentimenti ed ostilità e stabilirebbero la persuasione di prepotenza e di tirannia britannici sotto le quali le Nazioni minori sarebbero tenute in vassallaggio. Garros concludendo ha sostenuto che una decisione possibile della questione dei sotto marini deve essere abbandonata alla libera decisione delle Potenze interessate.

Un forte discorso di Balfour

Balfour si è levato a rispondere. Il vecchio statista ha ritrovato in questi giorni il vigore dei più bei momenti della sua vita politica e i suoi discorsi nettamente limpidi, sono poderosi di logica, superbi di dignità. Egli ha ricordato l'esposizione fatta da Briand sulla necessità francese di un forte esercito per fronteggiare il pericolo tedesco. La Francia ha impedito così alla conferenza di occuparsi del disarmo terrestre ed ora sviluppa una politica navale che importa la creazione di una vasta flotta di sottomarini. E' pura contro il pericolo tedesco che questi preparativi navali sono meditati.

Visto che la Germania non può così costruirsi una flotta, non rimane altro timore che quello che la Germania riesca a costruirsi dei sottomarini. Ammesso questo caso, non occorrerebbero sottomarini francesi perchè è noto che i sottomarini fra loro non possono combattersi; occorrerebbero invece i mezzi per distruggere i sottomarini e solo l'Inghilterra potrebbe fornirglieli adeguati, possedendo essa solo una vasta popolazione marinara sufficiente all'equipaggiamento di numerosi battelli anti-sommergibili. Se nella crisi contemplata da Briand la Francia dovesse ancora aver bisogno dell'assistenza delle nazioni alleate, sarebbe l'efficienza dei battelli anti-sommergibili inglesi che renderebbe possibile tale assistenza. Balfour non dubita dell'amicizia francese, ma pensa al futuro.

La politica navale francese

Riassumendo i fatti, combinando la politica militare annunciata da Briand con la politica navale annunciata da De Bronne, si chiede a qual fine si tenda. Alle ragioni sostenute da Garros sulla competenza della conferenza a decidere per le nazioni assenti, Balfour oppone l'efficacia morale dell'accordo fra le grandi potenze per eliminarle, come inconciliabili con il principio di civiltà che sarebbe preludio dell'abolizione e dell'inizio di una riforma benefica. All'idea che tale riforma per essere proposta dal governo americano farebbe apparire la Gran Bretagna animata solo da egoismo e desiderosa la vicina più temuta. Balfour oppone il ricordo di tutto il XIX Secolo. L'Inghilterra non ha mai avuto rivali sui mari e la sua storia dal 1815 fu sempre favorevole alla pace ed alla libertà. In questa epoca di onnipotenza navale inglese, la Grecia divenne libera, l'Italia unita e tutti gli Stati del sud America si dichiararono repubbliche indipendenti. Balfour fa una evocazione commossa del passato inglese. Ricorda quanta dell'indipendenza delle piccole potenze sia dovuta all'influenza inglese, dichiara impossibile il sospetto calunnioso di Garros e spiega che una potente flotta di sommergibili non è indispensabile all'esercito francese per proteggere il trasporto delle truppe coloniali chiamate in tempo di guerre ad operare in Europa.

Le proposte di Hughes

Hughes, uscendo dal punto di vista americano, dichiara apertamente di sentirsi penetrato e persuaso delle ragioni inglesi, alle quali però si oppone il giudizio dei tecnici. Egli è convinto degli argomenti esposti da Lee e da Balfour non solo perchè li ritiene contrari alle atrocità della guerra sottomarina, ma anche perchè saldamente fondati sull'esperienza ed egli crede che avranno un'influenza enorme nello sviluppo dell'ostilità contro i sottomarini nell'opinione pubblica mondiale. Dichiara di aver trovato il presidente Harding profondamente impressionato della forza degli argomenti inglesi e dallo spirito che li anima. Ma egli non ha fiducia nella propria abilità nel giudicare una questione tecnica lasciata ai competenti. Spera che la discussione conduca a denunciare i metodi illegali della guerra sottomarina ed a richiamare le potenze all'osservanza dei principi internazionali.

Balfour domanda che sia inserita a verbale la seguente dichiarazione:

« La delegazione dell'Impero Britannico desidera formalmente che sia preso atto della sua opinione che l'uso dei sottomarini di poco valore per scopi difensivi conduce inevitabilmente ad atti contrari alle leggi di guerra ed ai principi di umanità.

La delegazione desidera che un'azione combinata sia intrapresa da tutte le nazioni per proibire la costruzione, il mantenimento e l'impiego dei sottomarini ».

Dopo di ciò, Hugues propone che la quota sommergibili sia ridotta per l'America e l'Inghilterra da 90 mila a 60 mila tonnellate, distruggendo l'una 35 mila e l'altra 29 mila tonnellate di sommergibili esistenti. Propone anche che il Giappone, la Francia e l'Italia conservino il tonnellaggio sottomarino che posseggono attualmente.

La dichiarazione italiana

Il senatore Schanzer fa la seguente testuale dichiarazione:

Voi conoscete i principii che a parer nostro devono servire di base alla soluzione del problema degli armamenti navali, principii da noi esposti fin dalla prima seduta di questa Commissione, che voi avete già accettati e da cui non potremo in alcun modo allontanarci neppure oggi. Questi principii sono la parità della flotta italiana con qualsiasi altra flotta vicina e la limitazione degli armamenti navali a quanto è strettamente necessario per una politica difensiva.

I detti principii, già applicati per quanto concerne i capital chips, devono essere ugualmente applicati per l'altra categoria dell'armamento navale. Aggiungerò anzi che, considerando le condizioni particolarissime della situazione marittima italiana, noi potremmo, senza correr rischio di esser accusati di esagerazione, pretendere per il naviglio leggero e per i sottomarini una proporzion ancor maggiore. Mi riferisco in proposito a quanto ha dimostrato così eloquentemente il signor Balfour nel suo discorso, parlando della situazione quasi insulare in cui si tiene a trovare l'Italia, in quanto dipende unicamente dal mare per il suo vettovagliamento e per le materie prime indispensabili alla vita della Nazione ed in quanto ha una lunghezza di coste infinitamente superiore a quella di qualsiasi paese mediterraneo.

Devo anche aggiungere che i nostri sottomarini si trovano in condizioni assolutamente precarie dal punto di vista tecnico e che durante la guerra, malgrado la ristrettezza del teatro delle operazioni nell'Adriatico e la vicinanza delle basi nemiche alle nostre, l'Italia ha trovato i suoi sommergibili insufficienti come raggio di azione e come abitabilità, vale a dire troppo piccoli per un efficace impiego, ed è stato pertanto necessario il concorso di sommergibili francesi ed inglesi per far fronte alle esigenze della guerra navale nell'Adriatico.

Dopo l'armistizio l'Italia ha pertanto dovuto demolire 30 sommergibili, rimanendo attualmente con 62 unità in servizio e 4 in costruzione; delle prime unità soltanto 10 possono considerarsi di utile impiego, perchè di dislocamento superiore a 700 tonnellate, mentre le altre dovranno essere progressivamente sostituite. Ciò nonostante la Delegazione italiana sarebbe disposta ad accettare la limitazione di tonnellaggio per i sottomarini italiani a 31 mila tonnellate, corrispondenti al primitivo progetto americano ed in proporzione al limite di 175,000 tonnellate per i capital chips, stabilito per la Francia e per l'Italia, a condizione però di parità con la Francia.

Il principio di parità è stato pienamente accettato dalla Francia e colgo questa occasione per affermare che l'attitudine amichevole della Nazione alleata a questo riguardo contribuirà grandemente a consolidare i buoni rapporti di amicizia e di cordialità fra la Francia e l'Italia, che costituiscono una garanzia essenziale della pace in Europa.

Tengo per certo che la Conferenza prenderà in considerazione gli argomenti da me segnalati e non dubito che essa riconoscerà equo che il tonnellaggio totale dei sottomarini italiani sia fissato a tonnellate 31,000, a condizione beninteso che questo limite sia parimenti accettato dalla Francia.

Hughes accetta la tesi italiana

Al termine della seduta il signor Hughes ha dichiarato di trovare il punto di vista italiano pienamente giustificato.

Hanihara per il Giappone osserva che il tonnellaggio dei sommergibili giapponesi è di 31 mila tonnellate e richiede l'applicazione della quota che lo eleverebbe a 54 mila. Garros constata il contrasto fra le proposte francese ed americana e rimette la discussione al suo governo. Balfour a nome dell'Inghilterra aderisce al progetto Hugues.

Le cose sono a questo punto. Martedì la battaglia ripiglia.

Comenti francesi

PARIGI, 25.

Il *Temps*, commentando la dichiarazione del delegato inglese a Washington circa i sottomarini, scrive che un passo della dichiarazione stessa non può non interessare la Francia; è il passo nel quale, volgendosi verso il delegato italiano, gli avrebbe detto che l'Italia ha cinque Nazioni vicine e che ognuna di esse, se possiede dei sommergibili, è in grado di bloccare le coste italiane.

Se, prosegue il *Temps*, la Conferenza di Washington è giunta a limitare il numero delle corazzate, ciò è stato dovuto alla volontà comune di mantenere la pace. Cercando di operare nello stesso modo, se si vuole che la limitazione degli armamenti navali si estenda a tutte le Potenze che sono in condizioni di costruire sottomarini, occorre che l'Inghilterra, la Francia e l'Italia siano d'accordo per mantenere la pace ed assicurare a ciascuno il rispetto dei suoi diritti, tanto sul continente europeo che nei mari che bagnano l'Europa.

Allora, conclude il *Temps*, ci si intenderà facilmente sul numero dei sottomarini o l'accordo al quale si potrà giungere non costituirà un insuccesso per nessuno, perchè sarà stato ottenuto senza che nessuno si senta sospettato o minacciato.

La questione delle riparazioni

alla Camera francese

PARIGI, 26.

E' avvenuta alla Camera l'attesa discussione per la questione della Banca della Indocina e per le riparazioni. La seduta è stata quindi abbastanza interessante.

Rispondendo ad una interrogazione di Klotz, relativa ai risultati dei colloqui di Londra, Briand dichiara che in miglior mezzo per il Governo francese per accordarsi con il Governo inglese era di discutere verbalmente, il che è stato fatto in un'atmosfera di completa cordialità.

Briand fa poi osservare che la questione delle riparazioni non riguarda soltanto la Gran Bretagna e la Francia ma tutti gli Alleati. Nei colloqui di Londra i due Primi Ministri hanno cercato di avvicinare i loro punti di vista onde arrivare con vedute comuni alla Conferenza di Cannes.

Briand smentisce poi che la Francia debba abbandonare qualcuna delle garanzie del trattato di Versailles. In nessun momento, egli aggiunge, si è trattato di ciò.

"Ciò che faremo a Cannes,,

L'oratore rende omaggio a Lloyd George che dice essere stato il primo a riconoscere la speciale condizione della Francia ed al quale non è venuto mai in mente di domandare che nella prossima conferenza possa venir richiesto alla Francia anche il più piccolo sacrificio. In tale atmosfera sono state considerate le migliori condizioni nelle quali si può far pagare la Germania. La Francia non potrebbe consentire a sacrifici in materia di riparazioni dovute dalla Germania e se di fronte alla scadenza della Germania le garanzie stabilite non bastano se ne cercheranno delle altre; ma non si tratta certo di rimaneggiare il trattato di Versailles, come avrebbero potuto sperare alcuni uomini di Stato tedeschi. Le inquietudini manifestate relativamente all'abbandono delle garanzie da parte della Francia non sono affatto fondate e sono completamente inesatte.

Briand spiega quindi la necessità delle Conferenze interalleate che servono a riavvicinare i popoli ed evitano conflitti sanguinosi. A questo proposito rileva che la Conferenza di Washington, che ha riunito quattro grandi nazioni per assicurare l'accordo nel Pacifico, ha avuto un grande risultato e costituisce una grande garanzia. Conferenze come quella di Cannes sono necessarie perchè si tratta di esaminare interessi complessi.

Il presidente del Consiglio tratta poi del malessere economico che ha colpito una gran parte d'Europa. Per ridare alla Europa il suo equilibrio, egli dice, ho avuto uno scambio di vedute con Lloyd George nel quale si è discusso circa il piano migliore da studiare, non soltanto con il Belgio e con l'Italia, ma anche con gli Stati Uniti; tale è stato l'orientamento dei colloqui di Londra.

Gli interessi dei contribuenti francesi devono essere tutelati e se è impossibile alleviare i loro oneri, dobbiamo evitare di renderli più gravosi. Ecco ciò che faremo a Cannes.

Sulla Banca di Cina

Si discute quindi l'interpellanza sulla Banca di Cina, presentata da Ourtary.

Rispondendo alla interpellanza, Briand ricorda tutti gli sforzi che il Governo francese ha fatto per rimettere in piedi la Banca industriale di Cina. Differenti combinazioni sono state esaminate, egli dice, e solo quella basata sulla indennità, dovuta per i danni recati dai «boxeurs», è stata ritenuta accettabile. Il governo cinese ha già dato la sua adesione a tale combinazione. Noi abbiamo quindi preparato un progetto che sarà presentato oggi stesso all'ufficio della Camera e la Camera potrà pronunciarsi quando esso sarà discusso.

Berthet, socialista, e Tattainger intervengono nella discussione rivolgendo alcune critiche all'opera svolta in materia dal Governo francese. Briand risponde che la Banca di Francia andò coraggiosamente in soccorso della Banca di Cina. Il Ministro delle Finanze, giudicando che fosse urgente soccorrere la Banca di Cina, patrocinò anzi un consorzio a tale scopo.

Parecchi oratori avendo poi messo in causa Filippo Berthelot, segretario generale degli Esteri e fratello di Antonio, senatore e presidente del Consiglio di Amministrazione della Banca di Cina, Briand dichiara:

« Ho trovato in Berthelot un funzionario intelligente e devoto. Questo è tutto. Se egli non avesse indirizzato alcuni telegrammi — che ora gli si rimproverano — per impedire una catastrofe finanziaria, che il suo governo si sforzava di evitare, egli non avrebbe fatto il suo dovere ».

Il seguito della discussione è rinviato a martedì.

Rathenau e gli oneri della Germania

BERLINO, 26.

Il « Wolff Bureau » dice: « Appena tornato a Berlino, Rathenau, quantunque fosse un'ora avanzata, si è recato presso il Cancelliere al quale ha fatto un rapporto. Quindi ha avuto luogo un colloquio col presidente del Reich. Rathenau ha detto che i negoziati di Londra hanno fornito dati positive per le discussioni che gli Alleati avranno il 6 gennaio a Cannes. Ha soggiunto che probabilmente sarà presa, a Cannes, una decisione circa il modo col quale gli oneri della Germania, e anzitutto quelli per l'intero anno 1922, potranno essere resi sopportabili dal punto di vista economico ».

Secondo voci che circolano qui, ma che non sono confermate, le conversazioni tra Briand e Lloyd George sarebbero giunte al seguente accordo per i pagamenti della Germania da eseguirsi nel 1922. Questa, sulle annualità di due miliardi dello anno prossimo, pagherebbe in denaro solamente cinquecento milioni di marchi oro. Questa somma sarebbe versata in parecchie scadenze, la più forte delle quali prima del 15 aprile. L'imposta del 26 per cento sulle esportazioni sarebbe mantenuta in vigore come pura l'accordo di Wiesbaden; ma le prestazioni in natura sarebbero basate su nuovi prestiti. L'Inghilterra avrebbe acconsentito ad accettare la totalità dell'accordo di Wiesbaden, a condizione che la Francia accetti la proposta inglese di stabilizzazione del marco tedesco.

Briand alla Nazione Americana

NEW YORK, 26

Per tramite dell' « Associated Presse », Briand ha inviato alla Nazione americana i suoi voti per Natale, esprimendo i più ardenti auguri per la realizzazione del suo ideale pacifico. Briand aggiunge che la Francia, che tanto ha sofferto in conseguenza dell'ultima guerra, lavorerà sempre per il mantenimento della pace, convinto che il popolo americano abbia compreso che la sicurezza della Francia ne è condizione essenziale.

La morte del giornalista Raffalovic

PARIGI, 26.

E' morto Arturo Raffalovic, decano dei redattori del *Journal des Debats*.

Lettere dal Belgio

Il Governo d'ordine del 1922

BRUXELLES, dicembre

Il Belgio ha tutte le fortune. Così quando prende le risoluzioni, le prende due alla volta addirittura.

E' così che stamattina, i buoni bruxellesi alzandosi da letto e constatando ahimè che siamo già a 14 sotto zero, — dissero a che cosa arriveremo questo inverno?

Il capo dell'ufficio meteorologico ieri ha preconizzato che vedremo — 20 ! — I bruxellesi hanno dunque avuto il piacere di sapere che le due gravi crisi che travagliavano da una quindicina di giorni la vita della capitale, erano entrambe risolte. Quella dei trams. E quella del governo.

Credo, che in fondo, il pubblico di Bruxelles, dato il freddo, e il nevischio, si sia maggiormente compiaciuto della prima risoluzione che gli ha permesso di accudire alle proprie faccende coll'aiuto dei trams.

Ma anche il sapere che la crisi governativa è risolta deve aver fatto piacere, sopratutto dopo la lotta elettorale e la vittoria ottenuta sui socialisti.

Le elezioni belghe, come saprete, hanno dato qualche vantaggio numerico non disprezzabile ai cattolici, prima di tutto. Ai liberali in seguito, che hanno accolto questo loro sia pure piccolo, ma significativo progetto, come un grande segno di sconfitta Vanderveldiana. I «fiamminganti» e «attivisti» sono stati invece quasi eliminati dalla lotta mentre i socialisti hanno dovuto, colla migliore volontà del resto, ammottiere di aver perduto qualche seggio.

Su per giù infine, la fisionomia della Camera belga rimane press'a poco la stessa, se si eccettua una maggior colorazione cattolica-liberale, che forma il partito d'ordine e un lieve scoloramento — si tratta proprio d'una *nuance*, del partito socialista.

Una cosa è risultata chiara e evidente dalle urne. E non è poco, badiamo! La liquidazione dei comunisti. E' vero che non si trattava che di un pugno di pazzoidi e di forsennati — così li ha definiti il ministro Vandervelde in un'intervista — ma comunque la loro presenza dava evidentemente fastidio alla massa belga che è equilibrata per razza, per lavoro e per educazione.

I comunisti di Jacquemotte e gli attivisti d'Anversa non hanno avuto fortuna.

Sarà dunque, logicamente, un Governo d'ordine e di ricostruzione quello che avrà il Belgio del 1922.

E non potrà essere altrimenti, perchè tutto il paese ha desiderio di pace, di lavoro e di ordine.

D'altra parte le teorie collettiviste anche presentate sotto l'egida di Wandervelde, non potevano aver fortuna nel Belgio che ha saputo ricostruire solidamente le sue cose e le sue coscienze del dopo guerra. Dopo infatti aver inveito contro la piccola borghesia facendone semplicemente la grande colpevole di tutte le disgrazie del proletariato, era un po' difficile spiegare a quest'ultimo che bisognava collaborare colla piccola borghesia per l'avvenire del Belgio, mettendo in secondo piano, l'avvenire dell'internazionalismo.

Ed era tanto difficile che persino Vandervelde — che pure è un grande oratore e sa parlare alle folle! — non è stato troppo ascoltato al Congresso del Partito collettivista alla Casa del Popolo anche perchè è parso un po' troppo evidente che l'ex-Ministro della Giustizia, non ha voluto troppo compromettersi chiudendosi tutte le porte dei futuri Ministeri. Tanto che stamane la *Nation Belge* lo attacca risolutamente dimostrando che il suo errore è stato fondamentale nel credere all'avvento dell'internazionalismo in un momento in cui invece in tutti i paesi si nota una vera crisi di nazionalismo: in Francia col blocco, in Italia col fascismo, in Germania, in Inghilterra e in Russia.

Così, Vandervelde un po' per la sconfitta elettorale, un po' per il suo visibile desiderio di ritornare al potere con qualche portafoglio ancora disponibile, non gode precisamente quello che si dice una *buona stampa*. Ma rimane, anche leggermente sconfitto, uno dei grandi *atouts* della politica belga; l'uomo che potrebbe ancora domani nel suo partito e fuori del suo partito, riservare al paese qualche grande sorpresa, perchè il suo internazionalismo che non ha barriere attiviste e confini «*fiammeggianti*» è sopra la piattaforma dalla quale giganteggia una grandissima popolarità.

Gli attacchi elettorali, sono arrivati al punto di pubblicargli i conti dell'albergo di prim'ordine, dove data la crisi degli alloggi e la crisi.. governativa era andato ad abitare colla sua signora. E un giornale cattolico ha avuto anche la finezza di fare un accenno alle *manicure* di madame Vandervelde... Ma pomate per le unghie e conto d'albergo non hanno fatto vacillare d'un centimetro il piedestallo dell'ex-Ministro della Giustizia che si è riservato un diritto di critica sul Governo di domani...

I maligni dicono... perchè i portafogli son già quasi distribuiti.

Quando Carton de Wiart — la più bella mente che possiede il Belgio — ha rifiutato di comporre il Gabinetto, è stato officiato M. Theunis che riuscirà certamente, perchè gode di un largo favore parlamentare che corrisponde ai suoi meriti. Del resto, un Ministro delle Finanze alla testa del Governo è un buon augurio! Ecco un Gabinetto che saprà almeno calcolare... i suoi passi.

Molto probabilmente Faster rimarrebbe agli esteri. Per le scienze e le arti, si faceva il nome di Jules Destrée che già teneva questo portafoglio con Carton de Wiart, ma ho potuto incontrare l'ex-ministro ideologico, che mi ha detto chiaramente:

— No; mio caro! Desidero un po' di riposo. Ho cercato di avere un vasto programma. Non l'hanno voluto.

Ma anche con Destrée, non credo sia detta l'ultima parola. In altri ambienti, si faceva sempre per le Scienze e Arti, il nome del prof. Paul Errere, un altro italofilo, quindi, per non dire addirittura italianissimo...

Ho potuto anche vedere questo grande amico del nostro paese che mi ha assicurato che nulla vi è di vero...

Ad ogni modo, di questo possiamo essere certi. Il Belgio avrà se non oggi, domani o dopo il suo Gabinetto formato. E sarà un Governo di ordine, di lavoro e di equilibrio, quello uscito dalla nuova Camera, emanazione diretta della volontà di un Paese che vuole dare un esempio di ordine, di lavoro e di equilibrio. Ma esempio, a chi?... direte, ora. A sè stesso, e a chi ne ha bisogno. All'Europa, anche.

NINO SALVANESCHI

Il viaggio dei Sovrani belgi a Roma

BRUXELLES, 26.

Si ritiene che il viaggio dei Sovrani belgi a Roma potrebbe aver luogo verso la fine del gennaio 1922.

Harding grazia il socialista Baldazzi

WASHINGTON, 26.

In seguito alle vive premure dell'Ambasciatore d'Italia, Rolandi-Ricci, il Presidente Harding ha concesso la grazia all'italiano Giovanni Baldazzi, direttore del giornale socialista *Il Proletario*, che si pubblica a Chicago, detenuto per reato politico.

Il Presidente del gabinetto cinese

LONDRA, 26.

L'*Agenzia Reuter* riceve da Pechino un dispaccio secondo il quale un decreto presidenziale nomina Liang-Shi-Yi, primo ministro.

Secondo informazioni attinte in Inghilterra, Liang-Shi-Yi è stato scelto da Chang-Tso-Lin, governatore generale della Manciuria e capo del gruppo, che, per molto tempo, ha tenuto il monopolio del Ministero delle costruzioni ed ha sfruttato le ferrovie.

La donazione del "Doss Trento,,

TRENTO, 25. — Il sindaco di Trento, in occasione della donazione del «Doss Trento» fatta alla città, ha pubblicato il seguente manifesto:

«Alla chiusa dell'anno si memorabile per rinnovati, patriottici entusiasmi a celebrazione della Vittoria Nazionale, una legge, ora perfezionata con la sovrana conferma, dispone la gratuita cessione alla città nostra di un bene demaniale a noi particolarmente caro, del nostro «Doss Trento».

«La Giunta municipale si sente giusta interprete del giubilo riconoscente di tutta la popolazione nell'esternare pubblicamente le sue grazie all'Augusto Capo dello Stato, al Governo ed agli onorevoli parlamentari che con magnifica gara di fraterna sollecitudine resero possibile l'attuazione di questo sogno, onde verrà inestimabile conforto agli spiriti nostri ed accresciuta vaghezza al patrimonio artistico e storico della nostra Trento. Così di lassù ove pur non è molto si annidava sospettoso e pronto alla vendetta il soldato straniero, ridiscenderà ora ferma e sicura la voce delle nostre memorie più illustri ed antiche, monito e documento perenne della nostra romanità vittoriosa».

Ingente furto di gioielli a Bologna

BOLOGNA, 26 — Un gravissimo furto è stato commesso ieri in danno del gioielliere Lombardi Ferdinando che ha negozio in via dell'Indipendenza. Ieri nel pomeriggio il Lombardi era uscito in compagnia della sua signora, ma al ritorno a casa, i due coniugi ebbero una amara sorpresa. Una valigia contenente gioielli per 90.000 lire e che il Lombardi teneva in casa per timore di qualche colpo ladresco che potesse essere commesso contro il suo negozio era sparita.

Il furto è stato denunziato alla Questura centrale.

DALL'INTERNO

Un ferroviere sequestrato da fascisti a Bologna

BOLOGNA, 26. — Nel pomeriggio di ieri fuori Porta Galliera è stato commesso da alcuni fascisti un sequestro di persona. Nelle prime ore del pomeriggio si era avuta notizia di un camion, sopra il quale si trovavano dei giovani che recavano le insegne dei Fasci, che andava visitando delle località nelle quali si riteneva dovesse avvenire delle riunioni di comunisti e di arditi del popolo. Verso le 17,30 i fascisti in parola sarebbero penetrati nell'*osteria del certosino*, ma non vi trovarono nulla. Più tardi il «camion» era in via Ferrarese e in un esercizio trovarono il ferroviere Gamberini Ercole. Dapprima lo apostrofarono, dicendole comunista e poi gli intimarono di seguirli. Il Gamberini negò di essere ardito del popolo o comunista, ma le sue proteste riuscirono vane. Un fascista, a quanto si dice, gli rinnovò l'ingiunzione di salire sul *camion*, puntandogli la rivoltella contro. Il Gamberini dovette allora cedere e venne fatto salire sul *camion*, il quale riprese la sua strada. Non si sa quale sia stato il tenore del colloquio del Gamberini coi suoi sequestratori, i quali non gli fecero alcuna violenza, e poco dopo lo rilasciarono.

L'Autorità venuta a conoscenza del fatto ha inviato un funzionario sul posto e questo ha proceduto all'arresto di due fascisti, certi Nanni e Ungarelli che sono stati internati nel carcere di San Giovanni in Monte.

Una bomba in un circolo comunista ad Alessandria.

ALESSANDRIA, 26. — Ieri una bomba è scoppiata nella sede del Circolo comunista «Della idea». La sede del «buffet» è rimasta devastata. Si lamenta, fortunatamente, un solo ferito leggero, l'operaio Giuseppe Lavezzari.

I fascisti escludono in modo reciso ogni loro partecipazione nell'attentato.

Sanguinosi conflitti in Toscana
Tra popolari e fascisti nell'Aretino

FIRENZE, 26. — Si ha da Terranova Bracciolini che in frazione Perciglianо ieri avvenne un conflitto tra fascisti e popolari.

Circa le ore 14.30 per ragioni di partito, dopo una discussione abbastanza violenta tra due fascisti e un popolare, si arrivò ad uno scambio di reciproche percosse. Tutto sembrava finito, quando verso le 16 giungevano a Perciglianо cinque fascisti di Castel Franco di Sopra. I popolari, impressionati da questo intervento, si riunivano in una cinquantina in tutto nella piazza del paese. Alcuni erano armati di fucile. A questo punto tre dei fascisti di Castelfranco avrebbero sparato alcuni colpi di rivoltella contro il gruppo ferendo tre persone. Chiamati sollecitamente rinforzi di carabinieri, questi accorrevano al comando del tenente comandante la tenenza di San Giovanni Valdarno Mari, il quale operò l'arresto di quattro popolari e di tre fascisti ritenuti responsabili del conflitto. Fino a questo momento mancano altre notizie.

2 feriti a S. Sofia

FIRENZE, 26. — Giunge notizia di un incidente avvenuto a S.ta Sofia (Romagna Toscana) fra fascisti e socialisti. Otto fascisti di Galeata e di Civitella di Romagna si recarono a fare una gita a Santa Sofia ed entrarono in paese cantando i loro inni. Questo fatto indispettì gli aderenti alla Lega Proletaria socialista, che, dinanzi all'ufficio postale, apostrofarono i fascisti. Si accese una discussione che degenerò in conflitto, ma questo venne fatto cessare dal pronto intervento dei carabinieri. Due contendenti rimasero feriti di arma da taglio e furono ricoverati all'ospedale guaribili rispettivamente in quaranta ed in dieci giorni. Sono stati arrestati sei fascisti.

Tafferugli presso Carrara...

FIRENZE, 26. — Ieri sera, in località Noceto, presso Carrara, in un conflitto fra socialisti e fascisti, rimaneva ferito piuttosto gravemente da arma da fuoco, certo Orfeo Frassinati. Vi sono alcuni arrestati per sospetti.

... e a Figline Valdarno

FAENZA, 26. — Telefonano da Figline Val d'Arno che ieri l'anarchico Guido Contini provocò il fascista Calzeroni. Seguì un conflitto a cui presero parte dall'uno e dall'altro lato gli amici dei due contendenti. Si ebbero alla fine cinque o sei feriti leggeri, fra cui l'anarchico Italo Capanni, omonimo del deputato fascista e nativo, come l'onorevole, di Reggello. Anche il Calzeroni e la sua madre sono fra i feriti.

Misiano "undesirable,,!

BOLZANO, 26. — Sul recente passaggio di Misiano nell'Alto Adige, si hanno i seguenti particolari: Alla stazione di Bolzano, venne subitamente riconosciuto da parecchi italiani, fra i quali alcuni ferrovieri fascisti, i quali inscenarono contro di lui una dimostrazione ostile. Simili dimostrazioni gli vennero fatte anche a Bressanone e a Fortezza.

Anche a Innsbruck, dove Misiano dovette fermarsi alcune ore, venne riconosciuto da alcuni italiani, i quali sparsero subito la notizia. In un batter d'occhio venne circondato, insultato e percosso, e dovette ringraziare la polizia austriaca, se arrivò ancora a mettersi in salvo.

Fosca tragedia d'odio fra sacerdoti

CAGLIARI, 25. — Sardara, piccolo Comune della nostra Provincia, è stato oggi funestato da una fosca tragedia fomentata dall'odio, il cui protagonista don Eugenio Farris, sacerdote trentenne e nostro viceparroco, era ritenuto da tutti per un giovane dabbene, tutto compreso del suo ministero ed estraneo a passioni e tanto meno a rancori.

Ma sordi rancori covavano invece da tempo nell'animo saturo d'odio del Farris verso il suo parroco, don Giuseppe Viana; ed oggi essi si sono improvvisamente manifestati in tutta la loro truce pienezza subito dopo gli uffici divini. Mentre i fedeli al termine della messa si erano raccolti, come è costume dei piccoli centri, nei pressi della chiesa, due colpi di rivoltella ed un grido acuto echeggiavano sinistramente sotto le volte del sacro asilo. I più animosi vi si precipitavano senza indugio per rendersi conto dell'accaduto; ma un ben triste spettacolo si presentò agli occhi dei primi accorsi: a terra gemeva immerso nel sangue il povero parroco, mentre il Farris che gli aveva sparato contro due rivoltellate, in preda a vivissima agitazione e balbettando parole incomprensibili, si puntava l'arma al petto e se lo squarciava con un altro colpo.

Don Giuseppe Viana venne subito raccolto dagli accorsi e trasportato alla casa curaziale ove gli si riscontrò una ferita al braccio sinistro di poca gravità, per cui ne avrà per breve tempo; il cadavere del prete omicida invece rimase disteso al suolo in un lago di sangue, a disposizione delle autorità.

Misterioso delitto a Catania
Avvelenato dall'amante per furto?

CATANIA, 25. — Nell'albergo *Nuova Vittoria* di Piazza Cavallotti n. 3, il 31 ottobre, il padrone dell'albergo stesso, tale Calvagna Rosario, moriva improvvisamente senza causa apparente.

Il Calvagna, di anni 60, da Troina, conviveva con certa Fortunato Gina, fu Achille e fu Angelo Rosa Marchetuzia, di anni 51, da Rotondo (Teramo). Costei aveva fatto la conoscenza del Calvagna, circa 12 anni fa, quando egli gestiva a Cibali una rivendita di vino, i cui affari prosperarono a meraviglia tanto che i due amanti realizzarono in breve una considerevole fortuna. Naturalmente in seguito a ciò pensarono bene di cambiare mestiere, impiantando un albergo di secondo ordine vicino a Quattro Canti, albergo che gestirono per circa quattro anni. Si trasferirono poscia in piazza Cavallotti, conducendo l'albergo Nuova Vittoria. Ma se a Cibali la condotta della donna non sembrò buona al Calvagna, nella nostra città parve all'amante addirittura scandalosa, tanto che oltre ai quotidiani rabbuffi, il Calvagna spesse volte giunse al punto di dirle che se non avesse cambiato vita l'avrebbe senz'altro messa alla porta.

E' bene sapere che la Fortunato Gina aveva avuto altri amanti, uno dei quali la aveva sposata in punto di morte.

La sera del 31 ottobre, come abbiamo detto, il Calvagna mangiò e poscia uscì per passare qualche ora in compagnia con gli amici. Rincasò verso mezzanotte e andò subito a letto. La mattina, cioè il 1.o novembre, si sparse la voce in città della morte del Calvagna per paralisi cardiaca, ciò che impressionò maggiormente gli amici.

Dopo pochi minuti dalla morte del Calvagna, la sua amante mandò a chiamare una vicina, la signora Fichera, che dalla Gina ebbe in consegna mobili, oggetti d'oro e L. 3000, e ciò in presenza di certi Caruso e Grippaudo Vincenzo. La Fortunato sapeva l'amante assai denaroso: egli aveva infatti, in seguito all'imposta sul patrimonio, ritirato tutta la moneta depositata nelle banche, conservandola in una cassa che teneva sotto il letto. La Gina, con diversi pretesti, allontanò dalla casa le persone di servizio e quando si credette sola nella camera ardente, scassinò il tiretto della colonnetta e tirò fuori un grosso portafogli che nascose sotto le vesti. Però di tutto questo si accorse il cameriere Grippaudo Vincenzo, il quale domandò alla Gina che cosa contenesse il sacchetto. La Fortunato lo allontanò bruscamente, dicendo che a lui la cosa non doveva interessare. E così la Gina si installò come proprietaria assoluta dell'albergo.

Dopo circa 30 giorni dalla morte del Calvagna, gli eredi, Di Nuovo Caterina, di Antonino, e il marito di costei, Chissari Nunzio, fu Concetto, nipoti del Calvagna, venuti a conoscenza dei fatti, accorsi a Catania, si presentarono assieme col giudice e col cancelliere nell'albergo ove formularono il verbale d'apposizione dei sigilli, cacciandone via la Gina, la quale pretendeva L. 10 mila per tutto ciò che aveva fatto al loro zio. Essa accolse anche con un cinismo ributtante gli eredi, dicendo loro che nulla aveva trovato di valori. Ciò nonostante gli eredi stessi presentarono regolare denunzia di furto alla caserma Duomo a carico di Fortunato Gina e ignoti complici.

Il maresciallo Flocco Gennaro, il maresciallo Marchese Calogero e il carabiniere Bonaventura si misero subito all'opera, e dopo molto lavoro e attivissime indagini vennero a conoscenza che effettivamente la Gina aveva trafugato dalla casa Calvagna una grande quantità di mobili, di masserizie e una somma di denaro che si aggira intorno alle 200 mila lire. La Gina, per sviare le indagini, fece vedere a diversi conoscenti, solamente lire 30 mila. Ma essa aveva depositato alla Banca Italiana di Sconto L. 10,500, alla posta lire 10 mila, presso la signora Fichera lire 11 mila, e presso il signor Graziano Natale, da Troina, L. 5 mila, ritirando le relative cambiali. A Leonforte, nel domicilio del cognato della Gina, vennero pure sequestrate lire mille.

In seguito a questa scoperta la Fortunato venne tratta in arresto il 17 corrente, ma le indagini continuano perchè si spera di acciuffare altri complici.

Secondo le notizie che circolano, sembra che la Gina abbia avvelenato il Calvagna, e probabilmente, in seguito a ciò, l'autorità giudiziaria farà riesumare il cadavere per l'autopsia.

Le vittime del Natale a Napoli

NAPOLI, 26 — Malgrado le severe disposizioni del prefetto alla Questura e gli ordini energici impartiti dal Questore commendator Paruzy, nemmeno quest'anno in occasione del Natale la popolazione ha voluto rinunziare alla sua vecchia abitudine di sparare bombe carta. Si sperava, dopo un enorme sequestro di fuochi artificiali, che non si sarebbe sentito ancora il consueto chiasso e che non si sarebbero lamentate le solite vittime della mania chiassaiuola.

Invece una quindicina di persone furono ieri dovute ricoverare all'ospedale in seguito a scoppio di bombe carta. Esse provengono in gran parte dai comuni limitrofi, e si trovano in istato discretamente grave.

Un dramma in chiesa a Bari

BARI, 26. — Durante la celebrazione della messa di Natale in una piccola chiesa della città, un giovane carabiniere uccideva con due colpi di pistola, una simpatica diciottenne e si suicidava quindi, cadendo accanto al cadavere della donna amata.

Questa, accompagnata dalla sorella, si era recata con altre amiche ad ascoltare la messa nella chiesa di Santa Teresa. Nell'uscirne veniva affrontata da un carabiniere —, certo Tommaso Russo, barese, che l'attendeva con un compagno barese — e obbligata, sotto la minaccia di una rivoltella che il Russo le aveva spianata contro, a ripararsi fin nel fondo della chiesa, ove due colpi la raggiungevano, rendendola cadavere.

L'omicida quindi si suicidava, fra un panico indescrivibile della folla che si era agglomerata presso l'uscita.

Le cause di questa tragedia di Natale vanno ricercate nell'idea fissa che aveva ossessionato il carabiniere di far sua cioè la ragazza, appartenente a famiglia benestante, malgrado l'opposizione dei parenti di essa e l'indifferenza di questa.

Scontro di treni a Maddaloni

MADDALONI, 26. — Ieri un treno proveniente da Caserta andava a investire un altro treno che stava manovrando. Una guardia regia che viaggiava per recarsi in licenza, trovandosi nel corridoio del suo vagone, fu sbattuto contro il finestrino e riportò alcune contusioni per cui dovette essere trasportato al nostro ospedale dei Pellegrini.

Le accuse contro il Cap. Biselli
per la morte dell'industriale Bini

FIRENZE, 26. — I giornali ricominciano a parlare dell'avvelenamento dell'industriale Bini. Un giornale afferma che la perizia chimica avrebbe portato alla scoperta di sostanze venefiche nei reperti. La verità è che la perizia non è ancora stata finita e che quindi nulla si può ancora dire con certezza. Intanto il capitano Biselli accusato di veneficio del suocero, continua a protestare la propria innocenza, mentre la moglie del morto lo accusa con sempre maggiore insistenza ed annunzia che si costituirà Parte Civile nel processo contro di lui. Il fatto nuovo che si può registrare per ora è solamente questo, che la moglie dell'imputato, che prima si manteneva in un certo riserbo, ora si unisce alla madre nell'accusare il proprio marito.

Gli Sports

Omero Chiesa vince la Coppa di Natale

Ieri dal pontone costruito sul Tevere dal Genio Militare è avvenuta la partenza per la gara di nuoto della «Coppa di Natale».

Erano presenti 18 degli iscritti che prendevano il *via*, dato dallo *start* Armando Sannibale, poco dopo le 11.15. Omero Chiesa, nonostante che fosse partito in ritardo riusciva dopo una bella lotta ingaggiata con Sebastiani a conquistare la vittoria.

Questa di Chiesa è la sua quarta vittoria poichè egli ha vinto già la stessa gara nel 1912; nel 1914 e nel 1920.

Ecco l'ordine d'arrivo:

1. CHIESA OMERO della Soc. Pod. Lazio e della Scuola Centr. Mil. di Ed. Fisica in 1'10" 2/5.
2. Sebastiani Giovanni della R. N. Roma e della squadra ginn. del X Corpo d'Armata in 1'12" 3/5.
3. Fraschetti Mario della R. N. Roma in 1'14" 1/5.
4. Santamaria Ugo della S. P. Lazio e della Scuola Centrale Mil. di Ed. Fisica in 1'15" 2/5.
5. Marini Renato della R. N. Roma in 1'16".
6. Tofini Romeo della S. P. Lazio.
7. Verallo Fernando dell'U. S. Romana, classificato a pari merito con Tofini.
9. Lazzeri Pietro dell'U. S. Romana.
9. Peroni Giuseppe della R. N. Roma.
10. Lapi Gastone della S. P. Lazio; 11. Carucci Renato della S. R. di nuoto; 12. Facini Pietro della S. P. Lazio; 13 Adinolfi Romolo dell'U. S. R.; 14. Giovannini Fernando della S. P. Lazio; 15. Spallazzi Fabio

Seguono Papi Gustavo e Cassio della Soc. Romana di nuoto; Saturnino e Angelini dell'U. S. Romana. Partiti 19, arrivati 10.

Non partiti: sig.na Luzzatto, della S. P. Lazio; sig.na Zampi, dello Sporting Club; Poltronieri, della S. Romana di nuoto; Palombi e De Medio, dell'U. S. Romana; Noce, della Ruentes di Rapallo; Manera e Battistig, liberi.

Ecco la classifica delle Società:

1. R. N. ROMA con punti 10 (2+3+5).
2. Soc. Pod. Lazio con punti 11 (1+4+6).
3 U. S. Romana con punti 27 (6+4+13).

La «Coppa Leonino Da Zara» rimane aggiudicata per il secondo anno alla Società Podistica Lazio per merito di Chiesa Omero.

La «Coppa dell'Associazione Movimento Forestieri» rimane aggiudicata per il primo anno alla R. N. Roma per merito dei suoi tre soci: Sebastiani, Fraschetti e Marini.

Il match di oggi allo Stadio

Nel pomeriggio di oggi avrà luogo allo Stadio Nazionale il match fra le squadre dell'Alba, bianco-verdi, e quelle della Juventus Audax, bianco-neri.

L'incontro avrà inizio alle ore 15. Ecco la formazione delle due squadre:

Alba: Onofri; Bianchieri-Mattei; Mattiello-Buratti (cap. Fizzoti; Barbieri-Rovid, Degni-Alessandrini-Corbisone.

Juventus Audax: Zirelli; Zannelli-Benincasa (cap.); Berti I-Berti II-Nnunzi; Lubin-Prizzi-Petrelli II; Sciozia-Fenti.

I casi di Romagna

Nella «Rassegna storica del Risorgimento», Ottorino Montenovesi pubblica una compiuta ricostruzione storica delle vicende della rivoluzione romagnola del 1845, che fornì a Massimo d'Azeglio lo spunto per il suo celebre libro «Degli ultimi casi di Romagna»; libro che commosse tutta Europa, e fece più male al governo pontificio di una battaglia perduta. Di tale lavoro, che colmando una lacuna nella storia del nostro risorgimento, sulla scorta di notizie inedite, rifà la storia di quel periodo fortunoso, riportiamo uno dei brani più interessanti, relativo agli avvenimenti di cui fu teatro la città di Rimini.

La rivoluzione tanto attesa, scoppiò finalmente nel pomeriggio del 23 settembre 1845. Già da quel giorno, il Renzi aveva incaricato Antonio Pedrizzi e Domenico Bottini di fare i preparativi necessari, avvertendo che le armi si trovavano in alcune camere di via delle Stalle, tenute in affitto da Giacomo Grandi. Per luogo di convegno, egli propose quelle camere stesse o la sua casa, o un osteria vicino alla fabbrica dei vetri, i cui operai parteciparono tutti alla rivolta. Si finì col dare la preferenza alla casa di lui, e ivi infatti convennero circa 80 persone, che, tra le 22.30 e le 23, si diressero al deposito delle armi, dove si armarono.

Intanto, nel giuoco del pallone, lo spettacolo, già da tempo incominciato, si svolgeva senza incidenti, e il *cacciarolo*, distribuendo la fascia, chiamava la *dama*, che termina il giuoco medesimo, quando una ventina di borghesi, con i fucili a baionetta, si presentarono alla porta principale, in compagnia di parecchi altri che impugnavano armi bianche, ed esplodendo numerosi colpi contro i carabinieri che vi si trovavano di pattuglia, il loro tenente Bedini, e alcuni volontari, riuscirono a disarmarli. Rimasero feriti, piuttosto gravemente, da colpi di stile, il vice brigadiere dei carabinieri Leonardi, e il cadetto Vespignani e da armi da fuoco il volontario Tamburini, riuscito poi a fuggire, che si ebbe asportato un dito, e l'ispettore politico Domenico Rossi. Anche altri carabinieri e volontari, al grido di *incominciamo ad ammazzare questa razza di cani*, vennero presi a fucilate in una vicina conserva di pesce, dove avevano cercato scampo, e uno dei volontari, tale Giuseppe Tosi, colpito al petto, morì nella mattina successiva.

Mentre tali avvenimenti si solgevano al giuoco del pallone, altri 60 insorti, guidati dal Renzi e da Antonio Calli, si dirigevano verso la caserma di S. Francesco, occupata dalla 4.a e 6.a compagnia di fucilieri, e con la complicità della maggior parte di questi ultimi, che si affrettarono a spogliarsi della divisa militare, riuscirono a occuparla, impadronendosi delle armi e di quattro piccoli cannoni.

Il ten. Bedini intanto, che, come si è detto, era stato disarmato, aveva potuto liberarsi e raggiungere la sua caserma, e ivi, nulla sapendo del tradimento dei fucilieri, rimase, con circa venti carabinieri, in attesa della truppa di linea, con la quale reprimere la rivolta. Questo almeno era il piano stabilito col capitano Vespignani, comandante la guarnigione della stessa linea, nella eventualità di una sommossa. Invece, veduto poco dopo che una folla mista di borghesi e di militari muoveva verso la Rocca, sede delle carceri, per liberarvi i detenuti, stimò miglior partito recarsi, senza ulteriore indugio, nella caserma di S. Francesco, e vi riuscì, sebbene per via dovesse, più di una volta, fare uso delle armi. Giunto però alla caserma, fu circondato e disarmato, insieme con i suoi, che lo avevano seguito, tranne alcuni pochi riusciti a fuggire dalla città, i quali si unirono alla colonna del maresciallo Zambelli, o ripararono a Pesaro. Anche il capitano Anselmo Rinaldi, di Ferrara, aggiunto allo stato maggiore di Rimini, venne tratto in arresto, e rinchiuso nella medesima caserma di S. Francesco, a fare compagnia agli ufficiali dei fucilieri, tenenti Baroncini, Calli, Fabbri-Tamburrini, e cadetto Cantini, divenuti prigionieri dei loro dipendenti.

Nella Rocca, dove il Renzi si recò, appena sicuro dell'appoggio dei soldati di linea, furono liberati tutti coloro che vi si trovavano rinchiusi, compresi alcuni condannati a vita, parecchi appartenenti al corpo dei fucilieri stessi, e quattro finanzieri, che approfittarono subito della riacquistata libertà per andare alla loro caserma in Marina, a farsi pagare il soldo del restante mese di settembre.

Quasi contemporaneamente, un grave fatto accadeva nel foro, o piazza di S. Antonio. Due soldati del secondo reggimento estero, tali Witterman e Rueber, svizzeri, che proprio nella mattina di quel giorno, insieme con un caporale, avevano tradotto a Rimini alcuni detenuti, e che nulla sapendo di quanto si svolgeva, si trovavano a passare, furono sorpresi da un gruppo di insorti, e intimati di consegnare le sciabole. Rifiutarono essi, e, per difendersi il meglio possibile, indietreggiarono fino al portico che circonda la piazza, in modo da avere almeno le spalle sicure; ma grida di *dàgli, dàgli, ammazza, tira*, partirono dalla folla, che esplose anche parecchi colpi di fucile, ferendo gravemente al petto il Witterman; il suo compagno, per il vicolo Scardi, riuscì a darsi alla fuga, ma inseguito a fucilate e raggiunto presso la chiesa di S. Bernardino, malgrado le sue preghiere, fu ucciso dal falegname Paolo Pesci, che gli fu sopra, e con ripetute urla di *mori, razza di cani*, gli vibrò alla coscia un colpo di sciabola, così violento che recise l'arteria, e intaccò persino l'osso del femore.

Quella giornata del 23 settembre, che ormai volgeva al tramonto, si chiudeva dunque con un bilancio più che soddisfacente per i rivoltosi, che, rinforzati dai detenuti fatti uscire dalla Rocca, oltre la caserma di S. Francesco, si erano impadroniti di numerose località, tra cui la caserma dei carabinieri, difesa tuttavia a lungo da due soli volontari e da un carabiniere, e quella dei dragoni, dove si trovavano 16 uomini col tenente Bezier, che non fece opporre alcuna resistenza.

La sera tutti i cittadini, sia spontaneamente, sia per timore di rappresaglie, illuminarono le abitazioni, mentre apposite squadre provvedevano ad accendere i pubblici fanali, e a far riaprire i caffè.

Per ottenere dalla cassa del Comune i quattrini di cui abbisognava il Renzi, inviò pressanti inviti alla Magistratura, la quale si radunò il successivo giorno 24, e vi intervenne anch'egli; però di 13 consiglieri non se ne presentarono che quattro, più tre anziani e un deputato del clero. In luogo del gonfaloniere, conte Filippo Battaglini, presiedè l'avvocato Luigi Pani, il quale dichiarò trovarsi la Magistratura stessa al verde, a causa specialmente delle gravi spese per la fabbrica del nuovo teatro. Il Renzi allora dei 10.000 scudi richiesti, si contentò di riceverne 3000 soltanto.

I giorni seguenti 25 e 26, non accadde nulla di notevole. Gli avvenimenti che abbiamo narrato, sono tutto quanto di caratteristico presenta il moto di Rimini, moto isolato che non poteva vivere che la vita di un giorno.

OTTORINO MONTENOVESI.

Fattorino di banca derubato di 150.000 lire

REGGIO EMILIA, 26. — Un audacissimo borseggio è stato compiuto nei locali della Banca d'Italia. Il fattorino del Banco San Prospero si era recato all'ufficio cassa della Banca d'Italia per compiere alcune operazioni. Riscossa la somma di lire 150.000 in vaglia e in valuta si attardava allo sportello per compiere altri incarichi, ma nell'uscire dalla sede della Banca si accorgeva con somma sorpresa che la somma dianzi riscossa gli era stata rubata. La questura ha iniziato indagini.

Ladro di gioielli sorpreso dai carabinieri

ALESSANDRIA, 26 — Stanotte una pattuglia di carabinieri informata da cittadini che nel negozio del gioielliere Angelo Barberis di S. Angelo di Valenza vi si era introdotto un ladro lo sorprendevano mentre tentava allontanarsi con un cospicuo bottino di gioielli e di denaro, che si fa ascendere a 400 mila lire.

Smarrimento di Vaglia Cambiario

Il Presidente del Tribunale di Roma il 20 dicembre 1921. Ordina a chi possieda vaglia cambiario del 13 ottobre 1921 Banco di Napoli sede di Roma N. 005.920 di L. 1.963,20 all'ordine dell'Istituto Nazionale di Credito per la Cooperazione, girato ad Antonio Vergnanini, di presentarlo alla Cancelleria del Tribunale entro giorni 40. In difetto esso sarà dichiarato inefficace riguardo al possessore.

Roma, 24 dicembre, 1921.

Avv. Giuseppe Barbanti Brodano.

Scrittori d'arte

Enrico Thovez

Un ruskiniano in ritardo

A tener conto delle date, le prose d'arte che Enrico Thovez ha riunito in un suo recente volume sotto il titolo *Il Vangelo della Pittura*, coprono all'incirca poco più di un quindicennio: l'ultimo scorso. Quel quindicennio cioè che con l'aver messo in discussione tutte le certezze più radicate e con l'aver azzardato tutte le ipotesi più audaci, può considerarsi la pietra di paragone d'ogni critico d'arte. E bisogna dire subito, che sotto questo aspetto Thovez, a differenza della massima parte dei suoi colleghi, assai aspramente provati e spesso addirittura sopraffatti dalle contradditorie correnti, esce dalla prova in tutta l'interezza d'un carattere sicuro del fatto suo e restio a lasciarsi adescare da mode fuggevoli. Anzi con il tramontare della cieca adorazione dell'impressionismo e del postimpressionismo, questo scrittore che in essi non ha creduto, li ha combattuti e negati, parrebbe dovesse oggi a buon diritto esser ritenuto un precursore. Senonchè il suo avanguardismo è tutto accidentale: è quello degli ultimi che si ritrovano ad essere i primi, non per merito proprio, ma perchè un subitaneo voltafaccia ha mutato la fronte della colonna.

Nel suo libro infatti non vi è pienezza di partecipazione vera ai problemi che hanno informato l'arte attuale. Egli malgrado li discuta, resta sempre loro un po' estraneo perchè non suscitano in lui che antipatia, disgusto, indignazione. E non si può penetrare un fatto artistico, come non si può giudicare un fatto umano, se prima non lo si comprenda con un tentativo, sia pur minimo, d'investirsi delle parti del reo. Ciò non implica che l'atteggiamento del Thovez manchi di calore. Ne arde esso, invece, sino ad arroventarsi talvolta in un cocente dramma spirituale. Ma questo dramma s'impernia su una situazione fatalmente statistica; in quanto a cercarne lo scioglimento tutto fra due soli dati, l'arte e la natura, si lascia proprio fuori il terzo in cui precipita e di volta in volta trova la sua pace: l'artista.

Mi spiego. Dice Reynolds nel suo settimo discorso: « La mia nozione della natura comprende non solo le forme che la natura produce, ma anche la natura e i tessuti interni e l'organizzazione, per così dire, della mente e dell'immaginazione umana ». Che è quanto dire la natura, se presa a sè può esser concepita obiettivamente come il creato e null'altro, considerata in rapporto all'arte si complica del dato subiettivo dell'artista, il quale la riflette e la rende secondo il gioco intimo delle sue emozioni. Non si può quindi cercare in una pittura, in una scoltura, in una stampa la pura realtà esterna e commisurare a questa la loro bontà, ma bisogna piuttosto cercare la visione avuta di tale realtà dall'artista nel ricrearla a suo modo. Se così non fosse la macchina fotografica ci darebbe capolavori irraggiungibili e l'arte non avrebbe più ragione di esistere. Idee queste che qui sono state già esposte troppe volte per essere ancora ripetute estesamente. E che sono state messe sotto la protezione di Reynolds, per mostrare come anche un parruccone lontano da noi nel tempo, e non soltanto gli spiriti ribelli a noi vicini, le abbia avute chiarissime.

Thovez invece resta incrollabile a prendere come unico punto di riferimento per l'arte la natura nuda e cruda. Nella sua storia millenaria egli non vede emergere altra tendenza fondamentale, che « la ricerca di *riprodurre* quanto più fedelmente è possibile la forma naturale »: dove riprodurre significa copiare come è esplicitamente precisato in fondo al volume. E tutto quello che il temperamento individuale dell'artista introduce di suo in questa copia, non fa che sminuirla, in quanto la allontana dalla resa integrale del modello. « Non c'è da Giotto a Grenze e meno che mai nei più aurei quadri degli aurei pittori dell'età aurea, un solo viso di donna, un solo tipo di bellezza femminile, che per soavità di tratti, per intima vita, risponda, non dico alla bellezza ideale della nostra mente, ma anche solo ad una di quelle bellezze vere e vive che vivono accanto a noi e che almeno una volta nella vita appaiono ad un artista ». Qual meraviglia se, con capitomboli di questo genere, si finisce a cascare in pieno nel principio ruskiniano che la bellezza, intesa sotto la specie dell'arte non è in noi, non è creazione dell'uomo, ma è fuori di noi, è creazione della natura?

E la posizione critica di Thovez è infatti viziata dal medesimo errore iniziale di quella di Ruskin: L'errore di confondere le emozioni che ci vengono dalla natura, con le emozioni che ci vengono dall'arte. Eppure lo stesso Thovez nel passo dedicato a *L'insidia della montagna* intravede la differenza che corre tra le une e le altre: le prime molteplici, diffuse, caotiche, prementi contemporaneamente su tutti i nostri sensi, le seconde ridotte ad unità dalla selezione e subordinazione operatasi nello spirito dell'artista. Metterle sullo stesso piano sarebbe come pretendere di ricevere la stessa impressione da un informe blocco di quarzo ove, appena uscito dalla miniera, brillino tra le scorie, petite d'oro, e dal gioiello ottenuto con quell'oro. L'indeterminato piacere visivo che prima ci avrà dato il lucchichio della materia preziosa, dopo sarà assorbito e quasi annullato nel più alto godimento di gustare l'eleganza dell'invenzione e la perizia del cesello. Del resto basta pensare all'architettura e alla musica, cui nessuno si sogna di richiedere emozioni simili a quelle derivate dalla natura, per intendere come l'elemento astratto della invenzione individuale sia proprio l'elemento spiritualizzatore della gioia sensuale dataci dal mondo fisico. E tale elemento se nelle arti figurative risulti meno all'apparenza, tuttavia è pur sempre l'essenziale: è l'anima che vivifica la creta.

A voler penetrare la ragione di siffatta confusione, strana in uno spirito tanto sorvegliato e lucido quanto quello del Thovez, si ritrova che forse essa risiede in un preconcetto etico, come fu in Ruskin. Vale a dire, nell'esigenza di una sincerità e lealtà assoluta di fronte alla bellezza di natura assunta come perfetta. E difatti gli unici artisti che in questo Vangelo della Pittura raccolgano il consenso di un entusiasmo incondizionato, su tutti gli altri studiati o nominati, sono tre appunto che Ruskin amava particolarmente: i Van Eyck tra gli antichi e Holman Hunt fra i moderni, tre scrupolosi, tenaci, innamorati imitatori del vero. Le parole stesse con le quali vengono lodati sono ruskiniane. Nei Van Eyck « voi percepirete una suggestione d'ambiente quale finora non vi ha dato che la natura stessa; vedrete paesaggi in cui le forme degli alberi e delle rupi, delle nuvole e degli edifizi non saranno cifre suggestive, ma la realtà stessa »; in Holman Hunt voi troverete che « non c'è un sol sotterfugio, un sol compiacimento tecnico, una sola pennellata brillante: tutto è costrutto con la più severa probità esposto con l'ingenuità più candida. » Non basta. L'affinità di Thovez con Ruskin va più in là; arriva persino a muovere agli italiani la stessa accusa di insincerità, scambiando per insincerità l'innata tendenza a comporre, a ordinare cioè gli elementi del vero in un ritmo armonioso, e a simpatizzare con i nordici per la loro puntuale obiettività. « Quei due fratelli, i Van Eyck, fecero da soli in pochi decenni ciò che venti ingegni e genii italiani non riuscirono a fare in cento anni ». A capo e a fine dei quali cent'anni sono Giotto e Masaccio per non dire altri...

Si comprenderà ora perchè Thovez non possa neanche in minima parte aderire all'arte contemporanea: quest'arte che è tutta uno sfogo dell'elemento subiettivo lirico dell'artista, anche se abbia cercato di darsi, apparentemente, positive basi scientifiche con l'impressionismo. Si comprenderà perchè egli veda nella corrispondente estetica novatrice di Croce una eresia quasi inspiegabile: questa estetica che proclama la natura muta se l'uomo non la fa parlare, e l'arte una aspirazione chiusa nel giro di una rappresentazione. E con ciò non s'intende punto ammettere le stramberie cubiste e futuriste chè non ne sono degne, nè difendere gli eccessi crociani chè non ne hanno bisogno. Su ambedue gli argomenti sono stato sempre, del resto, molto esplicito. Ma un conto è rilevare gli errori della produzione artistica di un'epoca, un conto prenderla e buttarla tutta a mare. Perchè allora, visto che in qualche modo essa deve pur corrispondere a reali esigenze universali, creata e accettata com'è da intiere generazioni, verrebbe fatto di domandarsi se tale verdetto sommario non dipenda in fondo da limitata sensibilità nel giudice.

Ed è appunto questa, sia detto con tutto il rispetto dovuto a un libro di coltura, coscienza e nobiltà rare, l'impressione che si ritrae dalla lettura spassionata del *Vangelo della Pittura*. Enrico Thovez vi appare cristallizzato nella formula estetica raggiunta dal prerafaellismo inglese, dal prerafaellismo vero, ruskiniano, da quello naturalistico di Madox Broune e Holman Hunt, non da quello decorativo di Rossetti e Burne Yones. Dopo d'allora l'arte è finita per lui. E' *l'arte inutile l'arte malata, l'arte di dipinger male, l'arte deforme, l'arte innaturale, l'arte in frantumi*. Titoli che già dicono di per sè tutto il contenuto pessimistico degli scritti cui sono preposti. Da questo pessimismo nondimeno sgorgano, talvolta espresse con virile efficacia polemica, verità che non si può a meno di riconoscere fondate. E anche se unilaterali: perchè viziate da premesse etiche e naturalistiche troppo costrittive, i giovani artisti italiani faranno bene a meditarne l'amara lezione.

Antonio Maraini.

I TEATRI

AUGUSTEUM
Il concerto di Natale

Quest'anno il « pacco natalizio » recava articoli italiani, francesi, russi e tedeschi, usciti dalle fabbriche, più o meno accreditate, di Riccardo Zandonai, Carlo Perinello, Ettore Berlioz, Alessandro Glazounow e Riccardo Wagner. Il dono è stato presentato al pubblico da Bernardino Molinari, con quella simpatica eleganza di gesto che gli è propria. Però, aperto il pacco, si è trovato, accanto a qualcosa di sapido e assai confortante, un grosso pezzo di *caoutchouc* gabellato per torrone soprafino. Figurarsi la delusione degli avidissimi buongustai accorsi all'« Augusteo! » Il Glazounow, autore dello scherzo pernicioso, non è stato linciato, perchè il santo giorno della Natività di Nostro Signore persuade a clemenza, ma il pubblico, alle prese con l'indigeribile *Sinfonia n. 6 in do minore*, ha provato violente contrazioni all'epigastro e al piloro.

Non vogliamo negare al Glazounow — musicista, del resto, notissimo — un magistero contrappuntistico di ordine elevato: siamo disposti anche a concedergli un voto di plauso per la solida architettura di qualche parte della sua *sinfonia*. Però non gli possiamo perdonare il suo eclettismo, il suo accademismo, il suo continuo sforzo per sfuggire ad ogni possibile critica dei varii Beckmesser odierni, la pesantezza del suo incedere e, specialmente, la poca originalità dei motivi che egli sviluppa con tanta pedantesca solennità. Musica piena di pretese e maledettamente uggiosa. Una pagina del Moussorgsky, presa a caso, offre maggiori elementi di interesse artistico che tutta la *sinfonia in do minore* del Glazounow. Assolviamo l'amico Molinari soltanto perchè egli ha sofferto come un dannato nel mettere in evidenza le poche bellezze del lavoro. Indiscutibilmente, l'esecuzione di ieri è stata ottima e se il pubblico non ne ha goduto, la colpa, tutta intera, va riversata sul compositore: l'onore dell'interprete è salvo.

La sinfonia del musicista pseudo-russo ingombrava di sè la prima parte del programma. La seconda parte comprendeva, tra l'altro, una composizione nuovissima del maestro Carlo Perinello: *Il cigno morente*. Si tratta di un poema imbastito su di un programma breve, ma pericolosamente simbolico. Il cigno vuol rappresentare l'uomo nelle sue aspirazioni, nelle sue passioni, nei suoi desiderii insoddisfatti. La musica, fantasiosa, offre una successione di episodii spesso imprevedibili: c'è persino una specie di marcia guerresca... Col simbolismo, tutto si spiega; però, francamente, noi riteniamo che il valoroso Perinello avrebbe fatto assai bene a cambiare il titolo del suo poema. L'idea del cigno non può assolutamente riconnettersi a quella dell'eroismo bellico. Ascoltando questo poema sinfonico, si pensa, a un dato momento, che il cigno si vada trasformando in aquila... C'è di che mettere in agitazione non soltanto un ornitologo, ma anche un povero giornalista che pure, a causa del suo ufficio, ne deve vedere ogni giorno, di tutti i colori... C'è dunque un grave errore d'impostazione nel lavoro del Perinello. La letteratura usurpa buona parte dei diritti che, tutti interi, spetterebbero alla musica.

Ciò non ostante, il *Cigno morente* merita molto riguardo per la nobiltà dell'armonia e la ricchezza degli impasti strumentali. E' un documento di probità, di finezza e di bravura tecnica. Attendiamo il Perinello ad altre prove più vigorose.

Morto il *cigno*, è apparso un cantore medioevale che — impersonato dal violoncellista Tito Rosati — ci ha fatto dono di una *Serenata* semplice, melodiosa e, nella sua fragilità, gradevolissima. L'autore del pezzo, l'illustre Riccardo Zandonai, che assisteva all'esecuzione, ha ricevuto applausi scroscianti e con lui è stato giustamente acclamato l'impeccabile interprete.

Subito dopo, la *Regina Mab* del Berlioz, circondata di spiritelli veloci, fruscianti e un po' beffardi, è passata, deliziosa visione, destando ancora una volta la sorpresa della folla. Un'ovazione al maestro Molinari, interprete davvero esimio di questa musica fosforescente...

Giungiamo così alla fine. Non resta più che l'*Olocausto di Brunilde*, l'episodio conclusivo del *Crepuscolo degli Dei*. La signora Anna Maria Mendicini-Pasetti si precipita di nuovo, e con bella disinvoltura, sul rogo. Gli archi cantano divinamente; gli ottoni proclamano la caduta degli Dei protervi e crudeli. Tutta l'orchestra rosseggia per l'incendio apocalittico. Combusto Wotan, ce ne torniamo a casa allegrissimi, dopo aver aggiudicato il *gran prix* alla fabbrica wagneriana, indiscutibilmente la migliore di quelle chiamate a concorso per la confezione del « pacco natalizio ».

ALBERTO GASCO.

Musco al " Nazionale ,,

Angelo Musco è tornato fra noi, recando con sè *L'aria del Continente*: un'aria che fa molto bene alla salute: in quanto è consigliera di ilarità e di buon umore. Il pubblico ha manifestato con calore di applausi frequentissimi, le proprie simpatie all'attore comico popolarissimo, ed ai suoi compagni d'arte; i quali oggi, rappresenteranno: alle 17 *L'Aria del Continente*, alle 21 *La Rondinella*.

LE NOVITA' ALL' « ELISEO »

"Yuschi balla,, di Benatzki

L'operetta data per la prima volta sabato sera sulle scene del teatro *Eliseo* è danubiana, ma la signorina Yuschi, come potrebbe qualcuno supporre, non è ungherese. Ci viene di più lontano, dall'oriente affascinatore, dal paese delle gheise e delle nespole. Yuschi è una giapponesina autentica, e, a dispetto di suo padre creativo, il signor Benatzki che nel titolo che la presenta come una danzatrice, ciò a cui meno si abbandona, nei tre atti, è proprio il ballo. Yuschi non è affetta da mania di danza: in compenso è molto sentimentale ed appassionata, e ce lo fa sapere attraverso l'ugola mirabile della brava signorina Luigia Pieroni, la quale canta con voce calda ed estesa, e sopratutto con squisito senso d'arte.

Yuschi è una gheisa che ama all'europea, pur innamorandosi perdutamente di un giovane americano, il quale non riesce a sfuggire al suo fascino e con lei intesse il più soave idillio d'amore. Ma al Giappone, si sa, gli idilli sono brevi: la povera Yuschi, per gravi ragioni familiari, è costretta a fuggire dal suo dolce nido d'amore, e il giovane americano a tornare in patria, seguito da una graziosissima autoritaria prepotente miss, incarnata dalla deliziosa *soubrette* Dirce Marella, che non gli dà quartiere perchè vuole essere sua moglie.

Il signor Jacobson, autore del libretto, e l' m.° Benatzki, autore della musica di *Yuschi balla*, ispirandosi alla vecchia *Gheisa*, hanno, il primo costruito una vicenda modestamente originale e prevalentemente patetica, e il secondo musicalmente ha seguito più i canoni dell'opera che quelli della leggera operetta. Ma, fuor di dubbio, da compositore che sa il fatto suo, ha messo insieme della musica che ha notevolissimi pregi di ispirazione e sopratutto di fattura. I maestri viennesi vanno sempre più raffinando la loro maniera: orchestratori sapientissimi, non si peritano più di affrontare le maggiori audacie. Così in questa *Yuschi balla* c'è un famoso tema wagneriano — nientemeno che del *Parsifal* — adattato con una perizia mirabile ad un coro giapponese. Molti sono i temi pregevoli in questa operetta del maestro Benatzki: tra gli altri veramente belli il coro delle gheise al primo atto e il duetto d'amore del secondo. Anche i « pezzi » comici non difettano: e sono quelli che hanno avuto maggiore fortuna, anche per merito della deliziosa Marella e del Trucchi, che hanno al secondo e terzo atto cantato e ancor più danzato con indiavolata *verve*.

Il duetto comico a *fox-trott* del terzo atto è stato anche ieri replicato per ben tre volte, nonostante la evidente stanchezza della Marella e del Trucchi, che lo ballano prodigiosamente.

Yuschi balla è stata allestita dalla Stabile dell'*Eliseo* con la consueta cura d'ogni particolare e con l'abituale sfarzo di scenarii e di costumi. Veramente bella la scena dell'interno giapponese al secondo atto.

Degli interpreti, oltre la brava Pieroni, la Marella, il Trucchi, vanno giustamente ricordati anche il comico Pompei nella parte del flemmatico vecchio americano e il tenore Iani. Ottima, come sempre, l'orchestra, sotto la sapiente bacchetta del bravo maestro Maggioni.

Yuschi balla si replica oggi nei due spettacoli e continuerà a replicarsi per molte sere ancora.

m. c.

La compagnia Chiantoni all'Argentina

Con *Papà Eccellenza*, di Gerolamo Rovetta, la Compagnia di Amedeo Chiantoni ha inaugurato sabato scorso il corso delle sue rappresentazioni.

Il teatro era gremito. L'artista popolarissimo ritrovò il pubblico dei suoi ammiratori e rinnovò i suoi più schietti calorosi successi personali.

Piacquero tutti del resto: affiatati, disinvolti, sicuri. E ieri per le due rappresentazioni di *Papà Eccellenza* e dell'*Imboscata* il pubblico fece alla Compagnia Chiantoni festosissime accoglienze.

Oggi due rappresentazioni: alle 17, la *Imboscata*, alle 21 *Kean* di Dumas padre.

" Le pillole del Diavolo ,, al Quirino

è il titolo della grande *feerie* che Dante Maleroni, il valente direttore della « Città di Milano », presenterà quanto prima sulle scene del « Quirino » in una edizione eccezionale.

Le *Pillole del Diavolo* sono un succedersi di quadri coreografici, di scene pittoresche e sfarzose, di apparizioni, di sparizioni. Per giudicare della grandiosità del lavoro basti accennare che nei tre atti e negli undici quadri che compongono la *feerie*, gli artisti della Compagnia indosseranno complessivamente oltre seicento costumi nuovissimi, ideati tutti da quel mago del colore che è « Caramba ».

Lo spettacolo, che è tutta una delizia pei ragazzi, produce non minore interesse nei grandi e ne fanno fede il successo che queste *Pillole del Diavolo* hanno destato a Milano, Bologna e Torino.

Tigri, elefanti, orsi, ecc. all' " Adriano ,,

Il Circo Krone è arrivato a Roma preceduto da molta e sapiente reclame. Si parlava di centinaia di belve e cavalli, di centinaia di persone, di centinaia di carovane, di treni su treni necessari a trasportare alla Capitale una tanto vasta collezione di bestie e di uomini... e — diciamolo francamente — si sospettava un po' di *bluff*.

Ma la curiosità ha vinto la diffidenza e sabato sera, nel debutto all'« Adriano » del Circo Krone, il vasto teatro dei Prati era gremito e zeppo come un uovo. E la curiosità del pubblico romano è rimasta appagata e soddisfatta oltre ogni dire. Il Circo Krone è veramente ciò che di più grandioso e di più interessante nel genere si sia visto mai in Italia. La collezione di belve feroci che il sig. Krone presenta è semplicemente meravigliosa. Soltanto Hagenbeck, nel giardino zoologico di Monaco, aveva prima della guerra tanti e così magnifici esemplari di tigri, di elefanti, di orsi.

Sabato ed ieri, nei due spettacoli natalizi, il pubblico accorso in tanta folla allo « Adriano » raggiunse il diapason più elevato della sorpresa e dell'entusiasmo, specie ai due maggiori « numeri » del programma: a quello dei sette elefanti ammaestrati presentati dal signor Krone, che in certi momenti formavano dei quadri addirittura monumentali, fantastici, tali da richiamare alla memoria le favolose costruzioni dei tempi assiro-babilonesi; e quello delle otto tigri reali, che il signor Wagner tiene sotto la potenza dei suoi occhi e col terrore di uno staffile e di una pistola, costringendole ai più audaci ed inverosimili esercizi.

Oltre questi, il Circo Krone ha nei primi spettacoli presentato altre notevoli « attrazioni », gli orsi neri, un prodigioso intrepido cavaliere circasso, amazzoni eleganti e audaci, acrobati eccezionali, e infine i due esilarantissimi gustosi *clowns* Giacomino e Tanti, delizia dei piccoli e anche, e non poco, dei grandi per le loro comicissime trovate.

Il Circo Krone promette di rinnovare quasi seralmente il suo programma.

Al COSTANZI — Stasera si inaugurerà la grande stagione lirica con la *Francesca da Rimini* di Zandonai. Pareva che l'indisposizione dalla quale era stata colpita Gilda Dalla Rizza, negli scorsi giorni, dovesse impedire a questa leggiadra e valentissima cantatrice di presentarsi al pubblico. Invece, per gran ventura, la Dalla Rizza si è ristabilita in salute e stasera la vedremo nelle vesti regali di « Francesca ». Ella avrà per compagni la Willaume, il tenore Fleta, il baritono Maugeri e il Palai. Lo spettacolo si inizierà alle 20.30 precise. I soliti ritardatari sono pregati di venire all'ora indicata. La cortesia che si è usata a Eleonora Duse, può rinnovarsi per Riccardo Zandonai e la sua piacente *Francesca*.

Domani, alle 20.15, prima della grandiosa e mirabile opera wagneriana *I maestri Cantori*: un'altra serata di eccezionale importanza.

Al MANZONI — La compagnia Scarpetta, che ieri esaurì due volte il popolare teatro di via Urbana, dà anche oggi, due rappresentazioni, alle 17 e alle 21, di *Tre cazune fortunate*.

Al MORGANA due altre repliche oggi alle 17 e alle 21, dell'*Aria di Roma*, la brillantissima rivista di Corvetto e Arona.

Ai PICCOLI tre repliche oggi alle 15.30 alle 17, alle 18.30, del: *Gatto con gli stivali* preceduto da un divertentissimo spettacolo di *fantocci*.

Al VALLE — La compagnia Galli-Guasti rappresenterà oggi alle 17 e alle 21: *La Presidentessa*. Domani sera: *Venti giorni all'ombra* e mercoledì, prima rappresentazione della commedia di Weber: *Il grido del cuore*, nuova per Roma.

KURSAAL ROMA. Il Circo Bisini raccoglie ogni giorno un pubblico enorme. Oggi due spettacoli alle 17 e 21.

All'Apollo

Importante e attraentissimo è lo spettacolo con l'esilarante *Bernard*, la deliziosa *Claretta Fredy*, l'auto-podista *Miss Lena*, la danzatrice spagnuola *Andalusia*, ecc. — Ricordiamo ancora una volta che sono aperte le prenotazioni delle tavole per la tradizionale cena dell'ultimo dell'anno.

SPETTACOLI del 26 dicembre 1921

COMUNALE TEATRO ARGENTINA
Compagnia drammatica nazionale italiana A. Chiantoni
LUNEDI', 26 — Ore 17:
L'imboscata
Ore 21: KEAN.

TEATRO COSTANZI
Stagione Lirica di Carnevale-Quaresima 1921-22
LUNEDI', 26. — Ore 20.30: (1.a abb.): Inaugurazione della stagione con:
Francesca da Rimini
Esecutori: Dalla Rizza, Fleta, Maugeri. Direttore l'Autore maestro Zandonai.
MARTEDI', 27 — Ore 20.15: (2.a abb.): Prima rappresentazione dei
Maestri cantori
di Wagner — Direttore: maestro Fritz Reiner

TEATRO ELISEO
Compagnia Stabile di Operette
LUNEDI', 26 — Ore 17 e 21: Replica di
Yuski balla..
di Benatzki

TEATRO QUIRINO
Comp. d'operette « Città di Milano »
LUNEDI', 26 — Ore 21: Replica di
Signorina Puch
Protagonista: Mimi Ajimo

TEATRO DEI PICCOLI
LUNEDI', 26 — Ore 15.30, 17 e 18.30: Tre rappresentazioni:
IL GATTO CON GLI STIVALI
MARTEDI', 27 — Ore 17: Ventunesima replica:

ADRIANO — Circo Krone — Ore 21: Spettacolo.
MANZONI — Compagnia napoletana Scarpetta — Ore 17 e 21: *Tre cazune fortunate*.
MORGANA — Compagnia di spettacoli di attualità — Ore 17 e 21: *L'aria di Roma*.
NAZIONALE — Compagnia siciliana A. Musco — Ore 17: *L'aria del continente*; ore 21: *Rondinella*.
KURSAAL ROMA — Ore 17 e 21: Circo Equestre Bisini.
VALLE — Compagnia Galli-Guasti — Ore 17 e 21: *La presidentessa*.

VARIETA'
APOLLO — Ore 21: *Scelto programma*.
MARGHERITA — Ore 21.30: Ricco spettacolo.

I funerali di Saint-Saëns a Parigi

PARIGI, 26.

Sabato, nella chiesa della Maddalena, hanno avuto luogo i solenni funerali del maestro Saint-Saens.

Il "Piccolo Marat,, al Massimo di Pisa

PISA, 26. — Ieri sera per la prima volta in Toscana si è rappresentato al nostro Massimo teatro *Il Piccolo Marat* del maestro Pietro Mascagni. Il pubblico che gremiva in maniera veramente imponente il vasto teatro ha decretato un completo successo al nuovo lavoro mascagnano. L'opera ha avvinto, entusiasmato gli spettatori e possiamo dire che aggiunge nuova gloria all'arte già eccelsa di Pietro Mascagni.

L'esecuzione è stata perfetta e tale da poter stare a confronto od essere quasi superiore a quella data al Costanzi di Roma. Il maestro concertatore Nini Bellucci ha ottenuto dalle masse orchestrali effetti superiori ed ha fatto risaltare in modo veramente meraviglioso le pagine più belle del *Piccolo Marat*.

Dora De Giovanni ha interpretato la parte di Mariella con sentire impareggiabile di artista, che aggiunge alla bellezza della voce il fascino dell'espressione. Il tenore Ettore Bergamaschi nella parte del *Piccolo Marat* ha diffuso tutti i tesori della voce fresca e potente, il basso Luciano Demeggio ha saputo darci un Orco impareggiabile per potenza di voce e valore di interpretazione, Ottimo il baritono Giuseppe Montanelli, dalla voce ampia e robusta. Bene gli altri interpreti.

Si ebbero quattro chiamate al primo atto, sette al secondo ed altre quattro al terzo. Il meraviglioso duetto di amore fra Mariella ed il piccolo Marat, nel secondo atto, ha trascinato l'imponente pubblico ad un'ovazione delirante. Il maestro Bellucci ha dovuto concedere il bis.

L'opera si replica.

Dopo la rappresentazione venne inviato il seguente telegramma al maestro Pietro Mascagni a Milano: «Pisa salutò stasera Marat grande indimenticabile dimostrazione. Commissione interprete unanime sentimenti cittadinanza omaggio vostro fulgido genio auspicando nuove pagine immortali. — Sindaco di Pisa firmato professore Pardi ».

Per l'alta cultura nazionale

Nella relazione sul disegno di legge Croce-Meda, che la Commissione d'istruzione pubblica e belle arti presentava alla Camera il 21 marzo 1921, è detto, a proposito d'un primo stanziamento di fondi in favore delle Università e degli altri Istituti di istruzione superiore: « questo disegno di legge si accoglie solamente come l'inizio di provvedimenti successivi che, non ostante le strettezze dell'erario, non potranno mancare, perchè la luce della cultura e la guida della scienza, che sempre camminano e sale, sono condizioni necessarie così per la dignità civile, come per la vita economica dei popoli ».

La relazione, dettata da un ex-Presidente del Consiglio che resse ripetutamente il dicastero dell'istruzione, non poteva esprimere più efficacemente una verità incontestabile: che il rinnovamento dell'istruzione superiore è la base prima per la ricostruzione della vita della nazione. « Custodi e promotori della gloria intellettuale e della sociale prosperità » chiamò, in quella relazione, Paolo Boselli gli Istituti d'istruzione superiore, dove le applicazioni della scienza accrescono ogni giorno l'elevazione dello spirito umano e il potere del lavoro umano.

Ma perchè le Università possano svolgere effettivamente tutta la loro complessa funzione, sono evidentemente necessarii due fatti: che esse siano in grado di seguire e di promuovere il progresso scientifico; che ai loro docenti, non secondi, per dignità di ufficio, per responsabilità di compito, a qualsiasi alto funzionario dello Stato, siano fatte decorose condizioni di vita. Come è necessario che tutti gli Istituti universitarii, comprese le biblioteche, fruiscano di una congrua dotazione — estesa anche ai gabinetti sorti durante la guerra, o alla vigilia di essa — così è necessario che il professore d'Università, equiparato dalla legge al Consigliere di Stato, di Cassazione e della Corte dei Conti, cessi di trovarsi, di fronte agli alti magistrati, in un'insopportabile condizione d'inferiorità economica. Le sperequazioni esistenti fra i funzionari di un unico Ente, forniti degli stessi titoli, esercitanti una funzione analoga, si traducono in una vera e propria attuazione d'ingiustizia, tanto più difficilmente tollerabile, quando l'Ente è lo Stato. Opportunamente, nella concessione degli assegni temporanei mensili, votati dal Parlamento nella scorsa estate, fu seguito il criterio scalare: gli aumenti identici per i funzionari dei varii ordini avrebbero guidato, evidentemente, a quella equiparazione economica tra funzionarii d'ogni ordine e grado che prescinde dalla diversità della funzione esercitata e dallo stimolo potentissimo che il funzionario risente quando sa che solo intensificando il proprio lavoro può migliorare la propria condizione economica. La graduazione degli stipendi, secondo i titoli di studio e la funzione, fu invocata da quella stessa Confederazione degli impiegati dello Stato che ha il merito di essersi lasciata guidare, nella formazione delle note tabelle di equiparazione ai ferrovieri, da criterii obbiettivi.

I professori universitarii (a molti di essi non hanno, all'infuori della cattedra, provento alcuno), attendono che questi criterii siano applicati anche a loro riguardo: attendono di avere l'indispensabile per sè e per le loro famiglie. Lo stipendio massimo del professore universitario italiano ha avuto, dall'inizio della guerra al giugno 1921, un aumento nominale lievissimo, e una diminuzione reale assai grave: da L. 10.000 è passato a L. 14.000. Nello stesso tempo lo stipendio massimo dei professori della Sorbona saliva da 12.000 a 26.000 franchi. Saliva, effettivamente, tenuto conto delle mutate condizioni del cambio, mentre quello del professore italiano precipitava. Il Ministro Corbino si è preoccupato di questo stato di cose e degli effetti perniciosissimi che da esso derivano, all'avvenire scientifico del paese, alla carriera dell'insegnamento superiore da cui si vanno allontanando le giovani energie migliori. Ed ha elaborato un progetto che, senza inconsulti abbinamenti di cattedre che potrebbero pregiudicare definitivamente le sorti del nostro avvenire scientifico, permette un miglioramento economico dei professori, equo e decoroso. Il progetto è già stato studiato dagli organi competenti del Ministero del Tesoro; e, secondo le nostre informazioni, con esito favorevole. Confidiamo che esso possa essere presentato al Parlamento prossimamente; forse anche prima della chiusura dei lavori parlamentari, se anche questa si annuncia come imminente.

Guido Mazzoni alla Sorbona

PARIGI, 26.

Raimondo Poincaré ha presieduto sabato, alla Sorbona una grande manifestazione di alla Sorbona, una grande manifestazione di partecipato i rappresentanti dei paesi alleati, amici e neutrali.

Ha parlato anche il senatore Guido Mazzoni il quale ha affermato che tra gli interessi particolari della Francia e dell'Italia non vi è contraddizione alcuna. Non vi è nulla, egli ha soggiunto, che possa opporsi ad una equa soluzione di qualsiasi questione possa sorgere poichè i grandi interessi delle due Nazioni si mescolano e si completano Il senatore Mazzoni ha concluso il suo discorso, vivamente applaudito, dichiarando che sarebbe una grande ed irreparabile sciagura se l'Italia e la Francia dovessero cessare di comprendersi amorosamente o dovessero allontanarsi una dall'altra.

Scoperte archeologiche
in Bulgaria

SOFIA, dicembre.

In questi ultimi giorni, nel cortile di una casa privata in Sveti Vraici, si sono rinvenuti, una accanto all'altra, due tombe sormontate da tetti a volta, della primissima epoca cristiana.

Dentro queste tombe ci sono iscrizioni, quattro croci fiorite ed una cinta nel mezzo egualmente fiorita. Sull'una delle tombe è stata trovata una lapide con scritto greco. Questa scoperta sembra contenere la chiave di molti problemi scientifici.

Senza le croci sarebbe stato difficile distinguere queste tombe dalle tombe romane dell'èra av. C.

Il testo scritto in caratteri e lingua greca sarebbe:

Per dove t'affretti passante? Impari a morire e crechi di sapere di chi è questa tomba: si chiama Ghenolon che dopo una onesta vecchiaia ed una lunga, impeccabile vita, dopo aver compiuto il suo dovere di contabile cassiere della classe stravupe darchica dagli Iliiri, fu sepolta in questo luogo dell'ordine di Cristo, nel mese di Ottobre il 6 « indizion » lunedì.

L'iscrizione è incisa nella lapide di marmo, rotta durante gli scavi; è lunga circa 79 cm. e larga 42 cm. Le lettere sono della grandezza di 3 cm.

L'epitaffio comincia con un esametro, poi in seguito questa misura si perde.

Il nome Ghenolon non figura nell'onomastico greco, quindi deve essere trace e deriva forse da Ghivula che è difatti un tipico nome trace.

Il paese di Sveti Vraici è a metà corso del Strumitza 5 a 6 kilometri ad est del fiume, in una profonda valle circondata da colli bassi. Questa località è stata sempre molto popolata, sia per la sua posizione privilegiata, sia per l'abbondanza e la varietà delle acque minerali.

Già circa 3000 anni av. Cr. vi era una grande prosperità che vi aveva creato una vita molto più progredita che negli altri centri.

Fin dal tempo di Omero presso a poco nel XIII. secolo, l'età del rame vi fioriva, i soldati dei re di Tracia, che andarono ad aiutare Troia nella lotta contro gli Achei, avevano armi d'oro e carri di offesa. All'epoca storica, questa valle era abitata dalle tribù dei Medi di cui parlano tutti gli scrittori storici.

La vicinanza del littorale egeo, ove la civiltà aveva fatto valere i progressi stimolati dalla vicinanza dell'Egitto, della Siria e della Mesopotamia ha considerevolmente contribuito alla ellenizzazione successiva dei Medi.

Questi non perdettero lo spirito bellicoso proprio del loro carattere e contribuirono moltissimo allo sviluppo dell'industria delle armi. I Medi, i Danteliti ed i Peoni nell'epoca più antica della dominazione romana, verso l'anno 78 av. Cr. saccheggiarono la Grecia e gli altri paesi vicini. Spesso i consoli romani dovettero reprimere le tribù bellicose che popolavano la Tracia.

Nella loro terra si trovano molte tracce della loro cultura ellenistica.

Monumenti di questo genere s'incontrano spesso. Si vedono le rovine della fortezza dell'antica città che alcuni studiosi confusero con le rovine di Desudava, città tracia.

Nel 1917 lo Stato Maggiore della seconda armata bulgara fece qualche ricerca, così furono trovate fonti battesimali della prima epoca dell'era cristiana: la forma era delle più antiche ed erano coperte di mosaico.

Ma non ci furono mai eseguiti scavi sistematici, e le scoperte fatte sono più che altro dovute al caso e all'iniziativa di privati.

Il premio Arconati-Visconti

PARIGI, 26.

L'Accademia delle scienze morali e politiche è stata autorizzata ad accettare il lascito della marchesa Arconati Visconti per la fondazione di un premio triennale di tremila franchi che, sotto il nome di L. Lisid, dovrà ricompensare un'opera filosofica. Il premio sarà concesso per la prima volta nel 1925.

La morte del senatore G. Giusso

A Napoli, dove era nato 78 anni fa, è morto il senatore conte Girolamo Giusso. A Napoli, la notizia, per quanto attesa, date le condizioni di salute dell'illustre vegliardo, ha prodotto generale e commosso rimpianto.

Eletto nel 1878 a consigliere comunale della sua città nativa, succedeva subito nel sindacato al duca di San Donato, e affermava subito una sua personalità energica dando prova di grande abilità nel restaurare le finanze comunali ridotte allo stremo. Ma la sua vita amministrativa gli fu anche fatale: un pazzo non accettato quale impiegato nell'amministrazione civica partenopea, nel luglio del 1879 lo aggrediva a Roma e lo feriva gravemente.

Ciò valse a far conoscere il Giusso in tutta Italia.

Fu Direttore del Banco di Napoli e si dedicò con grande amore dell'agricoltura, dimostrandosi infaticabile apostolo del credito agrario e del credito popolare.

Nelle elezioni generali del 1886 fu eletto deputato del I collegio di Napoli, che gli rinnovò il mandato per la successiva XVII legislatura. Indi fu deputato di Manfredonia per tre legislature. Alla Camera, l'onor. Giusso, sincero liberale e insieme cattolico fervente e praticante, sedette a destra e fu circondato da grande amicizia e da profonda stima, anche per il suo reale valore.

Nominato senatore del Regno, portò anche nell'Alto Consesso la sua affabilità di patrizio, la sua attività fresca ed equilibrata, onde della sua perdita il Senato molto si duole.

Nella prossima seduta del 28 egli vi sarà degnamente commemorato.

CRONACA DI ROMA

Ricordi Romani

I papi contro l'accattonaggio

Non è improbabile che un giorno o l'altro le cronache abbiano a registrare un comizio di nuovo genere, il comizio di protesta che potrà essere convocato dagli accattoni professionisti, perchè non sia attuata la proposta del comm. Di Benedetto, la quale evidentemente mira a ridurre a più modeste ed oneste proporzioni i loro introiti quotidiani.

Con un po' di buona volontà e assidua vigilanza il progetto del comm. Di Benedetto potrebbe senza dubbio sanare la piaga vergognosa dell'accattonaggio, sia mettendo in grado i mendicanti inabili al lavoro, di procurarsi il necessario al proprio sostentamento, senza il sacrificio della libertà; sia tranquillizzando le coscienze caritatevoli, le quali non sarebbero più tormentate dal dubbio dell'autenticità o meno del bisogno di chi chiede l'elemosina.

Il tempo dimostrerà quali risultati pratici potranno essere conseguiti da questo nuovo tentativo, perchè tutti quelli fin qui escogitati e messi alla prova hanno sempre miseramente fallito.

In origine Roma non ebbe poveri o mendicanti perchè ognuno attese a provvedere con l'onesto lavoro ai propri bisogni; ma allorquando l'ozio ed il vizio cominciarono a dilagare, la città si vide inondata di accattoni e vagabondi che, giusta la testimonianza di Plinio, erano riuniti o meglio relegati fuori della Porta Ostiense e della Porta Trigemina, ove abitavano ed ove ricevevano quotidiane elemosine.

Sebbene con diverso intento e con altre finalità, lo spirito caritatevole dei primitivi cristiani facoltosi e dei primi papi, può ben dirsi che abbia contribuito, come le elargizioni fatte dagli imperatori pagani, all'incremento dell'ozio e dell'accattonaggio; ed è perciò che i frequenti sussidi e le elemosine distribuite dai papi alla plebe bisognosa ed anche oziosa contribuirono ad allargare il numero dei vagabondi e degli accattoni, i quali, sfruttando la publica carità, trovarono modo di vivere nell'ozio e nel vizio sotto la simpatica aureola di poverelli di Cristo.

Questa turba numerosa, mantenuta a spese delle pubbliche oblazioni fatte dai fedeli alla chiesa romana, incominciò a diventare petulante, molesta ed onerosa allorchè per effetto della rivoluzione protestante, l'Inghilterra, una gran parte della Svizzera, della Germania e di altri paesi si distaccarono dalla Chiesa romana e dall'ubbidienza al papato e conseguentemente vennero meno tanta parte di introiti che appunto servivano parzialmente alla alimentazione ed ai sussidi ai poverelli. Ed infatti fu appunto nel Sec. Sedicesimo che i papi incominciarono seriamente a preoccuparsi della triste piaga dell'accattonaggio e ad escogitare i mezzi per sanarla fondando appositi istituti per riunirvi e rinchiudervi i mendicanti col duplice intento di purgare la città dell'enorme numero dei parassiti ed anche per mettere un freno al vagabondaggio ed ai vizi, che ne erano la funesta conseguenza.

Potremmo, volendo, ricordare le numerose ed anche curiose associazioni di mendicanti che fiorirono in Roma a quel tempo con una organizzazione degna veramente di più nobili istituti; ma sorvolando per ora sulle « cooperative » degli accattoni, sui loro curiosi statuti e non meno curiosi nomi distintivi, accenneremo brevemente ai vari provvedimenti adottati dai papi a tal riguardo.

Una delle prime limitazioni all'esercizio professionale degli accattoni fu quella emanata da Pio V, il quale con apposita bolla proibì rigorosamente ai mendicanti di vagare nelle chiese durante le funzioni religiose per chiedervi l'elemosina, esortando il popolo a non darla *«come corruttela assai disdicevole nei luoghi sacri, come fomento alla insolenza di molte persone vagabonde, che vivendo oziose e viziose, tolgono le limosine alle persone veramente miserabili per difetto di beni di fortuna o per disgrazie corporali.»*

Un provvedimento più radicale di quello emanato da Pio V fu l'altro messo in opera da Gregorio XIII, il quale, allarmato per l'enorme numero di accattoni che infestavano Roma, ordinò alla compagnia della SS. Trinità di raccogliere tutti gli invalidi, mendicanti e vagabondi e di rinchiuderli anche con la forza, qualora si fossero opposti, in un apposito ricovero per essere ivi mantenuti a spese della pubblica carità e per togliere il pretesto ai poveri di andare gridando per le strade e per le chiese, mettendovi in esposizione le loro miserie, le loro deformità.

Trovandosi disponibile il convento presso la Chiesa titolare di S. Sisto nella via Appia, vi furono per ordine del Pontefice condotti processionalmente oltre ottocentocinquanta poveri ed invalidi accattoni; ma poichè il locale fu riconosciuto inadeguato al bisogno ed anche troppo lontano pei fratelli della Compagnia della SS. Trinità incaricati della custodia dei ricoverati, questi furono trasferiti in alcune case presso la chiesa della detta Compagnia ove rimasero fino a che quest'ultima non sentendosi più in condizioni di adempiere all'incarico, supplicò ed ottenne da Sisto V di essere esonerata da tale missione.

Ma ad un riformatore quale fu papa Peretti non poteva certo sfuggire il triste fenomeno dell'accattonaggio, per cui il pontefice ordinò all'architetto Domenico Fontana di costruire un apposito edificio presso ponte Sisto, ove volle che fossero rinchiusi tutti i mendicanti pel cui mantenimento assegnò una rendita annua di novemila scudi, che ben presto furono di molto aumentati per le notevoli donazioni e lascite fatte da varie persone.

Per meglio provvedere ai bisogni dell'Ospizio da lui eretto, Sisto V, fermo nel proposito di liberare Roma dalla piaga dello accattonaggio, dopo avere comminate pene severissime contro chiunque fosse stato sorpreso a chiedere l'elemosina, accrebbe notevolmente le rendite della caritatevole istituzione, la quale però alla sua morte decadde al punto che la città si vide nuovamente inondata di vagabondi e di mendicanti.

Il tentativo fatto da Gregorio XIII e da Sisto V venne successivamente ripetuto da Urbano VIII, quando riunì i poveri al Palazzo Lateranense; da Innocenzo X, che rinchiuse gli accattoni dei due sessi nel medesimo palazzo apostolico Lateranense a S. Giovanni; e di nuovo da Innocenzo XII con apposita bolla stabilì che tutti i poveri, invalidi, mendicanti, incapaci al lavoro venissero internati in parte nel Palazzo Lateranense ove furono accolti gli uomini adulti e le donne, mentre i fanciulli furono ricoverati nell'Ospizio di S. Michele, ed i vecchi e le vecchie nell'Ospizio eretto da Sisto V.

Malgrado però lo zelo spiegato da questi e da altri pontefici nel combattere la triste piaga dell'accattonaggio anche con sistemi radicali e diciamo pure violenti, quali appunto quelli del forzato internamento degli accattoni e dei vagabondi, la triste piaga non è stata fino ad oggi sanata da nessuno dei rimedi fino ad ora messi alla prova: ed è perciò che il nuovo sistema, escogitato dal comm. Di Benedetto, lascia sperare che possa conseguire migliori risultati, anche perchè non si presenta sotto la odiosa forma della reclusione.

PAOLO PICCA.

Dopo la nomina del Segretario Generale

La stampa in questi ultimi giorni ha dato larga eco alle polemiche intorno alla nomina del nuovo Segretario generale. Noi abbiamo preferito tacere, dopo che per primi demmo però l'allarme circa la procedura difettosa con la quale si procede a quella nomina: e, senza stare a discutere ancora particolarmente di nomi, ripetiamo che sarebbe stato miglior criterio amministrativo quello di estendere la cerchia dei concorrenti, poichè il prescelto potesse veramente riuscire il più adatto. E non neghiamo affatto che costui potesse ancora essere il dott. Mancini: ma la nuova nomina, così, sarebbe indubbiamente riuscita di soddisfazione generale. Una campagna in codesto senso era lecito agitarla tempo addietro per dar modo al Consiglio di rivedere e riformare un regolamento manchevole, e per mettere in grado Roma di scegliersi i proprii funzionari e dirigenti, tenendo presenti le proprie peculiari funzioni di Capitale del Regno. Ma ciò non è stato fatto e non mette conto, ora, perdersi in vane recriminazioni postume. Tanto più che si assicura che la scelta del nuovo Segretario generale non poteva rispondere più esattamente ai meriti della persona e all'importanza dell'ufficio come per il dott. Mancini. Bisogna perciò attenderlo alla prova e augurarsi sinceramente che egli ricopra il nuovo posto con amore e laboriosità non soltanto, ma con uno spirito rinnovatore per tutto ciò che concerne l'ordinamento amministrativo interno, che da molto tempo lascia a desiderare e richiede quella maggiore fermezza e polso che sono i soli elementi affinchè si ristabilisca quella fattiva disciplina interna, la quale fu il maggior merito del senatore Lusignoli, quando ricoprì l'ufficio di Segretario generale del nostro Comune.

Una critica, in ogni modo, può essere fatta all'amministrazione. Non quella che strettamente si riferisca alla procedura, perchè il regolamento — difettoso, è vero — non stabiliva forme e vie diverse da quelle battute: piuttosto circa l'opportunità che doveva informare la Giunta nel presentare ai voti del Consiglio la proposta di nomina. Opportunità di chiarire i criteri cui essa s'era inspirata nella scelta del dott. Mancini in confronto degli altri: criteri che restano non troppo bene precisati, e che in una deliberazione di così grande importanza amministrativa richiedevano una più intima e stretta continuità di vedute tra Giunta e Consiglio. Opportunità dunque che potremmo definire costituzionale e che dovrà per l'avvenire essere presente in ogni atto dell'amministrazione, non per un riguardo puro e semplice verso il Consiglio, ma per l'integrità di quella fiducia che è la condizione *sine qua non* d'ogni corpo deliberativo verso le assemblee e i consigli.

Il Segretariato Municipale di Assist. Femm. inaugura la sua seconda Mostra-vendita.

Alla seconda Mostra-Vendita del Segretariato municipale di assistenza femminile inaugurata ieri mattina nel salone del Palazzo dei Filippini a via del Governo Vecchio 134, dall'assessore dell'Ufficio municipale del Lavoro, comm. Di Scanno, anche in rappresentanza del Sindaco, dall'avv. Rocco dell'Ufficio provinciale del Lavoro, da Alpino Tenedini, direttore dell'Ufficio municipale di collocamento, e da una vera folla fra la quale abbiamo notato: la signora Zoccoletti vera madrina di ogni opera buona, donna Bona Luzzatto, donna Amelia Colosanti, le signore Nerbini, Hanau, Tuzzi, Mengarini, Danesi-Traversari, Pagni, Alterocca, Bolasco, Rocco, la signorina Jachia, Italo Focacci, Tuzzi e tanti e tanti altri, ha arriso un vero e incontrastato successo, tanto che, nella sola mattinata della inaugurazione, sono state effettuate vendite per circa cinquemila lire. Questo successo finanziario è perfettamente giustificato dal fatto che ogni articolo, dal più modesto al più ricco e raffinato, costa molto di meno che in qualsiasi magazzino, e ciò può avvenire trattandosi di lavoro che le produttrici offrono direttamente senza i lauti guadagni abituali degli intermediari. Elencare tutti gli articoli in vendita sarebbe impossibile; basti pensare che vi è di tutto specie nel campo dell'abbigliamento femminile e per bambini, per l'addobbo della casa, in articoli per regali, ecc. Inoltre vi è una ricca e variatissima esposizione di bambole per le quali la Mostra aveva bandito un concorso che è risultato riuscitissimo. E' impressionante vedere con quanta rapidità diradano gli oggetti disposti sui banchi e negli scaffali. Il pubblico che acquista è il migliore e il più sicuro giudice, e dimostra di quale grande utilità risultino queste istituzioni.

La Mostra Vendita rimarrà aperta tutti i giorni eccettuati i festivi dalle 10 alle 12 e dalle 15 alle 18 fino a tutto il 5 gennaio del nuovo anno.

Natale benefico

Le chiromanti

Che danzante

Domani 27, come avevamo già annunciato, vi sarà un grandioso *the danzante*, al Palazzo dell'Esposizione nel *Salone delle Danze*, a beneficio delle *Colonie Estive della Croce Rossa* e degli *alunni delle classi differenziali*.

La geniale iniziativa della baronessa Corsi e della contessa Giacchi, ha raccolto l'entusiastica approvazione di tutti, tanto che i biglietti messi in vendita dalle nobili dame del Comitato al prezzo di L. 15 sono già quasi esauriti e continuano a giungere innumerevoli richieste ed è facile prevedere che il the riuscirà oltremodo animato.

La "Sala della Chiromanzia,,

Una delle maggiori attrattive della Fiera di Beneficenza è rappresentata dalla Sala della Chiromanzia che richiama sempre un pubblico numerosissimo per la grande perizia dimostrata dalle gentili signore e signorine che hanno voluto cooperare alla buona riuscita della grandiosa Fiera.

Madame Dagobar impressiona e fanatizza per la sua straordinaria e del tutto personale abilità, nel *leggere le carte* e precisare con esse, fatti e circostanze, passate e future, di quanti si sottopongono alla sua paziente attenzione.

Le signorine *Maria Morabito* — provocante e suggestiva Madame de Tebe — *Ada Caretti*, elegantissima nel suo costume arabo — e *Maria Bosi*, zingaresca nel costume come ne gli occhi e sempre ispirata da tutti i geni benefici e malefici, si suddividono il gravoso compito della *lettura della mano*.

La signorina *Evelina Levi*, grafologa intelligentissima è veramente insuperabile nel precisare il carattere e le tendenze di ciascuna persona, tanto da convincere anche i più increduli della potenza di questa scienza.

I vincitori dei premi già estratti

Nella *prima giornata* è stato estratto il biglietto portante il « N. 81 » che ha vinto *un taglio di vestito in velluto chiffon rosa* dono della Ditta Coen — Via del Tritone.

Nella *seconda giornata* è stato estratto il biglietto portante il « N. 419 » che ha vinto *una ricca valigia in cuoio naturale con necessario da viaggio*, dono dell'Unione Militare.

Nella *terza giornata* è stato estratto il biglietto d'ingresso portante il « N. 778 », che ha vinto il *magnifico vestito confezionato in seta nera con frangia*, modello esclusivo donato dalla Ditta Sanguini e Di Bona, via del Tritone.

Nella *quarta giornata* è stato estratto il biglietto portante il « N. 1576 » che ha vinto un *magnifico servizio da the in porcellana*.

La *quinta giornata* è stato estratto il biglietto N. 1000 che è risultato in possesso del sig. Fiori Antonio, abitante in via Salaria 53, che ha vinto il *magnifico vestito* donato dalla Ditta Millard.

I fortunati possessori dei biglietti vincenti sono invitati, se ancora non lo avessero fatto, a volersi presentare presso la Direzione del Comitato al Palazzo dell'Esposizione esibendo il *mezzo biglietto di ingresso* in loro possesso, per ritirare il premio vinto.

ASTERISCHI

Ieri...

Il cielo che nella notte si era mostrato plumbeo, minaccioso s'è col far del giorno rischiarato e, fugate le nubi, un sole tersissimo brillava nella città in festa.

Troppo triste sarebbe stato il Natale piovoso! Quando il tempo minaccia, la gente che si trova nelle vie le percorre frettolosamente, le vetture e le automobili, che a l'occhio annoiato appaiono quasi più veloci del solito, lasciano appena intravedere le piccole figurine femminili, accovacciate nella mollezza e nel tepore delle pellicce, ed allora l'animo è invaso da desiderio ardentissimo e nostalgico di un silenzioso abbandono.

Le vetrine riflettono la loro luce sulle pozzanghere giallastre della via, nè la sapiente arte di chi — con tenace pazienza — le ha ordinate ed adornate di lustrini o di lume trova il premio meritato nell'ammirazione clamorosa dei passanti.

Non si può ammettere insomma il Natale deturpato dalla pioggia e dal fango: a candido nella bianchezza di una nevicata, o luminoso nei raggi di un sole, che tanto sappia ricordare quelle purissime di primavera.

Oggi dunque il sole, per ciò un Natale pieno di meravigliose, appassionanti seduzioni.

Le strade non sono molto affollate; silenziose quasi, per la mancanza dei tram o di una gran parte delle vetture.

Il Natale — ed è in questo che si differenzia ancora da ogni altra ricorrenza — racchiude in sè una forza mistica, che si sa mantenere vivissima: in questo giorno l'uomo non cerca lo svago fragoroso, non richiede il vocìo confuso, che troppo s'avvicini nel pensiero a quello delle fiere paesane, non desidera il bagordo festaiolo impuro ed insano.

Fu allora la festa della Famiglia ed oggi — sempre lo è.

Nel ricco salone che le luci e gli specchi ravvivano e rallegrano con splendori di gioia, come nella piccola stanza fredda nella sua nudità e nello squallore della miseria si sono raccolti gli uomini spinti ed animati da sentimenti eguali in una eguale purezza.

Com'è bello, come è dolce per ognuno il poter, in questo giorno, raccogliersi ed unirsi con coloro che maggiormente si amano; il poter, in questo giorno, rianimare il cuore, rinsaldare la fede, ritemprare la speranza alla fiamma vivissima dei migliori affetti famigliari.

Ed ognuno tale comunione di animi la desidera forse più oggi che nel passato: la desidera certo chi ancora ricorda i Natali trascorsi, laggiù, tra le nevi e la morte, allorchè l'uomo era solo, coi proprii ricordi più cari, col proprio desiderio più vivo, col proprio destino più certo; la desidera chi seppe, allora con meravigliosa forza d'animo, vincere il dolore tremendo e la tristezza tormentosa dell'attesa lunga ed appassata in quelle case piene di silenzio e di passione, ove mancava il ceppo ardente al focolare, il riposo tranquillo alle spirito.

Ed ora, dopo il ritorno — laddove il ritorno vi fu — si desidera vivere finalmente la vita della più piena letizia.

Possa l'albero della tradizione occupare gaiamente il centro della stanza più ampia di ogni casa; possa biancicare l'ovatta della falsa nevicata sul verde fosco del ramo d'abeto al lume delle piccole candele dei molti colori, che si nascondono e brillano tra il fogliame folto, quasi lucciole vivaci nel tepore di una notte di primavera; possano i fanciulli tendere le mani piccoline verso il dono modesto o magnifico che, per loro grande gioia, pende dagli arbusti e dai rami.

Possa la più grande pace regnare oggi in ogni cuore ed in ogni famiglia, ed il Destino sappia racchiudere e dare a tutto un avvenire di vita e di gioia.

Ecco quello che tutti sognano nel più profondo del cuore, quello che in ogni casa — dove quasi si sente il profumo penetrante dell'incenso, della vigilia — ogni uomo invoca per sè e per i suoi.

E la notte cala serena, l'oscurità avvolge le vie, ormai deserte, e su ogni mensa il vischio bianco, ed il vino brillante danno ad ogni cuore l'augurio e la certezza del futuro felice.

Pro Assistenza Militare

Nelle sale dell'albergo dei « Principi », in piazza di Spagna, s'è svolto con partecipazione di una eletta schiera di dame e di signore, un « the-danzante » a favore della « Crone, un « the-danzante » a favore della Associazione Assistenza Militare « Principe di Piemonte ».

La contessa Maria Nenci della Rossa faceva gli onori di casa.

Coadiuvato dalla cortesia del sig. Muller che aveva con squisita signorilità concesse le sale.

Fra i presenti notammo: Donna Ines d'Havet, marchesa Maria d'Havet-Baimbucci, madame Bernstrel e figlia, signora Aureli, signora Arcangeli e figlia, signora Babini, signorine Mavas, Bentivoglio, Giorgi.

Nozze Mori-Colucci

Stamani in S. Maria degli Angeli sono stati uniti in matrimonio i signori Elena Mori ed Enrico Colucci. Testimoni: per la sposa l'avv. Guido Cipriani, per lo sposo, Leopoldo Fraitelli. Ha celebrato la messa il monsignor Ravelli, che ha rivolto alla coppia gentile acconcie parole, bene augurando alla loro felicità.

In Campidoglio fungevà da ufficiale di Stato civile il consigliere Edoardo Amarieci.

Agli sposi gli auguri nostri più fervidi.

Il più benefico e il più economico calendario

Allo scopo di incoraggiare ed aiutare finanziariamente quelle generose iniziative che tendono a dare alle dimenticate popolazioni del Lazio quei conforti che si rendono necessari onde sollevare le condizioni materiali e morali, il Patronato per le Opere di Assistenza e di Educazione religiosa e morale e fisica della gioventù del Lazio presieduto dalla principessa Boncompagni Ludovisi di Piombino, ha posto in vendita un grazioso calendario che porta un tagliando, con numero progressivo che ha diritto a concorrere ai premi di una lotteria alla quale hanno promesso il proprio dono Augusti Personaggi. Il Calendario sarà posto in vendita presso i Teatri, gli Alberghi, i Negozi e le istituzioni più importanti della Capitale e sarà diramato in tutta la Provincia.

Il deposito del Calendario è presso la sede del Patronato in Via della Scrofa 80 (39).

Una culla

La casa della gentile signora Ede Romeo, sposa al distinto professionista avv. Romeo Stanislao è stata allietata dalla nascita di un grazioso bebè a cui sono stati imposti i nomi di Giovanni, Vittorio, Emilio.

I più fervidi auguri agli sposi felici ed anche al nostro collega carissimo avv. Enrico Neri, fratello della giovane mammina.

Un'alta onorificenza

Con Decreto in data di ieri S. M. il Re ha nominato di « motu proprio » grande ufficiale della Corona d'Italia il comm. Luigi Piccarelli, direttore generale dell'Associazione movimento forestieri.

Sala Bach

Domani martedì 27, alle ore 16 precise, concerto inaugurale della stagione d'abbonamento col Quartetto Romano d'archi. Eccone il programma:

L. Boccherini - *Quartetto in re magg.* op. 6.

L. Sinigaglia - *Quartetto in re magg.* op. 27 - 1a esecuzione in Roma.

A. Dvorak - *Quartetto in fa magg.* op. 96.

La sospensione dell'Acqua Felice

Si avvertono gli utenti dell'Acqua Felice che per la riparazione di un guasto manifestatosi nell'acquedotto, mancherà l'acqua in città per circa 24 ore durante il giovedì 29 corrente.

La morte di Padre Giuseppe Lais

Questa mattina, alle ore 8, si è spento l'illustre astronomo, discepolo del Secchi, P. Giuseppe Lais della Congregazione Filippina.

Il P. Lais già da giovanissimo si dedicò agli studi matematici ed astronomici e fu chiamato alla Specola vaticana da Leone XIII dove si occupò soprattutto della fotografia del cielo, che per lui si è popolato di milioni di stelle innanzi mai conosciute da occhio umano. Fu vice-direttore della Specola da quando il padre Denza ne assunse la direzione.

Sono note le sue pubblicazioni astronomiche, meteorologiche e astrofotografiche, in cui specialmente si era profondamente specializzato. Egli lavorava intorno al completamento della carta fotografica del cielo, opera colossale che viene svolta da diciotto osservatori nelle diverse parti del mondo. Alla Specola vaticana è stato assegnato il cómpito di osservazione da + 55 a + 64 di declinazione boreale. Il lavoro è giunto oltre la metà e comprenderà la fotografia di circa un milione di stelle.

Padre Lais, che godeva a Roma di grande popolarità, era membro di varie Società italiane ed estere scientifiche. Si è spento nel suo alloggio in via del Malpasso, assistito amorosamente dai fratelli e dai parenti costernati da tanta dolorosa perdita.

La lettura di G. Regard all'Accademia Forense di Coltura

All'Accademia Forense di Coltura nel Palazzo di Giustizia, venerdì scorso, a un pubblico numerosissimo che gremiva la grande aula degli avvocati, Giovanni Regard tenne la terza lezione dell'Anno Accademico.

Il valoroso oratore aveva scelto per tema il *Notturno* di d'Annunzio, e di esso — nella cornice di brevi cenni critici — lesse alcune tra le più belle pagine, confermando la sua fama di dicitore. La prosa del Poeta apparve in tutto il suo bagliore nei brani corruscanti di ispirazione bellica, e nella mite dolcezza delle rimembranze di cui è composto il magnifico libro. Il pubblico, avvinto dalla melodiosa lettura, gustò la bellezza dell'opera e applaudì calorosamente Giovanni Regard che volle con la sua voce armoniosa metterlo direttamente a contatto con l'opera dell'artista.

Per gli alunni delle scuole

Conforme al programma di assistenza scolastica la «Bottega dello Scolaro», per deliberato del Consiglio d'Amministrazione, ha offerto, in occasione delle feste di Capo d'Anno, cinquanta azioni sociali e cinquanta libri di Strenne tra i più belli che sono in vendita presso le Botteghe per distribuirli agli alunni meno abbienti delle Scuole di Roma.

Il simpatico atto della «Bottega dello Scolaro» a favore dei nostri alunni dimostra quanto l'istituzione, da poco sorta, ma di già affermata nella pubblica opinione, che ne segue con fiducia e simpatia vivissima il crescente sviluppo, possa compiere in favore della Scuola.

In questi giorni le varie Rivendite sono ricolme di libri per fanciulli e per ragazzi, e, a differenza di tutte le librerie, la « Bottega dello Scolaro » li vende con il 10 per cento di sconto.

Ecco un altro sensibile vantaggio per il pubblico, che, tra i vari doni per le feste, preferisce, il più utile e forse il più redditizio, il libro.

Un nuovo servizio di taxis

Domani sarà inaugurato il nuovo servizio pubblico dei *taxis* della « Cooperativa auto pubblici ». I conduttori tutti, soci della cooperativa, sono sottoposti, a quanto ci si assicura, ad un regolamento interno severissimo. La Società si ripromette un servizio buonissimo.

Con questo, e col già ottimo servizio dei *taxis* della « Sta », ci auguriamo che Roma si avvii ad avere servizi pubblici di trasporto sempre più completi e perfetti.

Il giornale cinematografico a Villa Ada

Le Loro Maestà il Re e la Regina, insieme ai principi, hanno assistito a Villa Ada alla visione dell'ultimo numero del giornale cinematografico *International News* di New York.

Il giornale illustrava avvenimenti che altamente onorano l'Italia; chiudeva l'interessante film l'arrivo trionfale del generalissimo Armando Diaz in America.

Sua Maestà il Re s'è congratulato con il sig. Umberto Romagnoli — che è corrispondente dall'Italia del «Giornale Cinematografico» — per la utile propaganda che svolge negli Stati Uniti.

Ringraziamento

Il signor Marselli Vittorio, corso Sempione 58, Milano, comunica:

« Ammalato da oltre un anno e mezzo di un tumore maligno alla gola che mi impediva di respirare e di deglutire, quantunque ripetutamente consigliato dai medici dell'Ospedale, ov'ero ricoverato, di subire un intervento chirurgico, mi opposi e feci invece la cura con Radium ad alte dosi nell'Istituto Superiore di Terapia Fisica e del Radium, piazza Duomo 25, Milano, ove, dopo una diecina di sedute sono guarito senza operazioni e senza dolori.

« Con viva riconoscenza ringrazio il sig. Prof. Dott. Italo Tonta. — *Marselli Vittorio*».

Linea postale settimanale

Civitavecchia - Cagliari - Tunisi

La partenza di questa settimana (sabato, alle ore 19) da Civitavecchia per Cagliari e Tunisi sarà effettuata dal postale *Tebe*.

Per informazioni e biglietti rivolgersi alle Sedi ed Agenzie della Società di Navigazione *Sicilia* (Sede Centrale in Roma).

L'autopsia dell'ucciso in via Ulpiano

Ieri mattina, nella sala incisoria dell'Ospedale di Santo Spirito ha avuto luogo l'autopsia di Giovanni Menghetti ucciso a revolverate la sera del 22 corr. in un'osteria di via Ulpiano da certo Orlando Fieschini.

L'autopsia eseguita dai medici periti dottori Giuseppe Impallomeni ed Angelo Meliussi in presenza del giudice istruttore avvocato Valenzi ha accertato la causa della morte avvenuta per ferita trasfossa della milza e per emorragia interna mediante la penetrazione del poriettile da sinistra a destra.

A proposito dell'omicidio la vedova signora Annunziata Minghetti ci scrive:

« A prescindere da qualsiasi considerazione sul come si svolse il grave fatto di sangue avvenuto la sera del 22 corr., in via Ulpiano, in conseguenza del quale ieri sera 23 corr., decedeva Giovanni Menghetti, la famiglia del medesimo tiene a chiarire che le 10 mila lire cui si fa cenno nella cronaca di tutti i giornali e per le quali si sarebbe svolta fulminea quella tragica scena e con le quali si sarebbero pagate in parte le macchine alla ditta De Carolis, per impiantare l'officina in via Muzio Clementi, non erano *niente affatto risparmi di lavoro del signor Orlando Fieschini* il feritore — come scrive il giornale — *ma appartenevano esclusivamente all'ucciso Giovanni Menghetti* il quale le spese per impiantar l'officina in parola.

Di questo può farne fede la ditta De Carolis, documenti a nostre mani, e testimonianze quante se ne vuole che conoscevano sia il Fieschini che il Menghetti.

Cade così tutto il racconto di questo triste fatto, che la fantasia del cronista ha esposto, perchè basato su un falso dato di fatto, che verrebbe, secondo l'articolo, giustificare quasi in parte l'atto sanguinario dell'uccisore.

Sono certa che Lei egregio signor Direttore vorrà pubblicare nel suo diffuso giornale la presente rettifica e ringraziandoLa anticipatamente, mi sottoscrivo.

Vedova *Menghetti Annunziata* ».

Roma, 24 dicembre 1921.

Attraverso i rioni

Un truffatore arrestato. — Sabato sera, su di un treno della Torino-Roma, è stato arrestato e tradotto all'ufficio di P. S. della stazione di Termini certo Quirino Armati, di 41 anni, romano. L'Armati è imputato di aver truffato e carpito a Montecarlo circa centomila lire. Il commissario cav. Mancuso, dopo aver sottoposto l'Armati ad un sommario interrogatorio l'ha inviato a Regina Coeli.

Il solito sconosciuto. — Al Policlinico sabato sera, si presentò, per farsi medicare una ferita alla testa, il pregiudicato e vigilato speciale Nazzareno Silvestri, di 39 anni, abitante al casello ferroviario km 2 della Roma-Tivoli. Il Silvestri è stato giudicato guaribile in otto giorni. Alla guardia di servizio al Nosocomio il ferito ha dichiarato che in via Labicana, senza motivo, aveva ricevuto una bastonata da un giovane sconosciuto e che era stato derubato del libretto della vigilanza e di 25 lire.

Il lavoro dei ladri. — La scorsa notte i ladri, rotto il lucchetto della saracinesca, penetrarono nel negozio di oreficeria sito in via Gaeta 40, di proprietà della signora Giulia Bruschi. Mentre tentavano impossessarsi degli oggetti di valore ivi esistenti, disturbati dall'intervento del guardiano notturno Giovanni Faracci e da una pattuglia di guardie regie, i ladri uscivano dal negozio e si davano alla fuga.

Disgrazia. — Antonia Canestrari, di 68 anni, abitante in via Principe Amedeo 307, l'altra sera alle 21, nella propria abitazione accidentalmente cadde producendosi una ferita alla testa. Dai sanitari di San Giovanni è stata trattenuta in osservazione.

Tentato suicidio. — Il pontarolo Natale Romagnoli, anni 25, romano, abitante in via Marco Tabarrini 18, per dispiaceri di famiglia si è avvelenato ingoiando della tintura di iodio. Accompagnato all'ospedale di San Giovanni è stato trattenuto in osservazione.

Il Consiglio nazionale delle donne italiane per un corso di stenografia

Per accordi intervenuti coll'Istituto Stenografico Nazionale — la Comm. Educaz. Istruz. può offrire un *Corso di Stenografia Nazionale* per il conseguimento del *diploma governativo di abilitazione all'insegnamento* della Stenografia Nazionale.

Per l'ammissione all'esame occorre la licenza normale — o d'Istituto — o di Liceo — o di Scuola Media di Commercio: le iscrizioni al Corso si ricevono non oltre il 29 corrente tutti i giorni feriali dalle 17 alle 19 presso la Segreteria della Comm. Educazione Ist. nei locali a terreno della R. Scuola Normale Femminile « Vittoria Colonna » — gentilmente concessi, e nei quali anche si svolgerà il corso.

LETTERE DALL'UNGHERIA

Verso le elezioni generali

BUDAPEST, dicembre.

Il nuovo gabinetto magiaro — falliti all'ultima ora i tentativi del Conte Bethen per la costituzione del partito unico di governo — si è presentato con un programma di lavoro, atto ad utilizzare efficacemente gli ultimi mesi di vita dell'Assemblea Nazionale, e col compito di preparare il Paese alle elezioni generali politiche del prossimo febbraio.

Compito arduo e delicatissimo che implica un complesso di riforme che vanno dall'abolizione dei provvedimenti eccezionali — nati dalla controrivoluzione — al ritorno delle condizioni normali della vita di pace, dalla soppresione del decreto elettorale di Friedrich al rispetto più largo dei diritti e delle libertà pubbliche, dai miglioramenti economici della classe operaia alla concessione dei diritti di comizio e di associazione, dai provvedimenti contro la lotta antisemita, alla concordia fra le confessioni.

Il conte Bethlen sa che dalla abilità del suo governo dipendono i risultati delle future elezioni che avranno un'importanza storica per l'avvenire del nuovo Stato e che — se avvenissero in condizioni analoghe e poco diverse da quelle del 1920 potrebbero riservare le più amare sorprese.

Prepara quindi amnistia per i reati politici, procede alla revisione delle lunghe liste degli internati mitica le disposizioni relative al controllo della polizia — oggi nella sola capitale circa 40.000 cittadini devono periodicamente presentarsi alle autorità incaricate per l'ordine pubblico — riduce i processi penali per direttissima, abolisce il controllo militare sul lavoro delle miniere.

Un particolare interesse il governo rivolge inoltre alla classe operaia finora guardata con occhio sospettoso e soggetta alle più rura ed intransigente disciplina.

Gli operai tacciono, ma il loro silenzio non è dovuto ad un benessere che nulla chiede perchè nulla desidera; essi sono ancora male assistiti e peggio ricompensati.

Un riavvicinamento intimo tra operai e industriali è necessario per regolare le mercedi insufficienti, il governo deve intervenire come arbrito nelle controversie ed — in caso d'insucesso — povvedere con leggi e coll'istituzione di tribunali arbitrari.

Nè la lotta antisemita nata come difesa della politica cristiana può persistere nei suoi metodi di persecuzione e di odio.

Gli ebrei hanno nella vita economica e sociale dell'Ungheria una posizione privilegiata, ma non è ammissibile che questa situazione di fatti possa modificarsi colla violenza e coi continui attentati alla sicurezza delle persone e degli averi.

Sino alla fine della grande guerra il parlamento ungherese fù l'emanazione di una legge elettorale a diritto elettorale molto ristretto. La forza politica fu — nelle campagne — nelle mani dei grossi proprietari e della cosidetta «classe intelligente» che era in armonia colla prima e nelle città fu monopolio della grande industria del gran commercio, dell'alta finanza e della borghesia più ricca. La rivoluzione del '19 capovolse la situazione e fece passare questa forza nelle mani dei proletari. La controrivoluzione — infine — segnò un nuovo spostamento e fu la classe media che prese le redini del governo.

Questo mutamento offre favorevoli prospettive per lo sviluppo di una sana democrazia nazionale, ma molti dei provedimenti che furono necessari alla controrivoluzione devono essere seppelliti e dimenticati.

Occorre creare una legge elettorale che assicuri — colla libera e convinta manifestazione del popolo — i potere a quelli che oggi lo detengono; è necessaria un'intesa fra gli elementi conservatori — in cui sono vive le tradizioni patriottiche e nazionali del passato — e quelli che — meglio adattandosi ai tempi — intendono immettersi nella via del progresso senza seguire una politica egoistica e dannosa; e conveniente infine che i due partiti l'agrario e il cristiano nazionale — che rappresentano all'assemblea la democrazia nazionale, si accordino nel loro programma elettorale in modo che il partito unico di governo sorga dalla manifesta designazione degli elettori.

Un governo di coalizione in Ungheria non è possibile poichè non esistono che partiti borghesi la cui coalizione non potrebbe dare alcun affidamento di continuità di governo

Insomma la situazione del paese è tale che o si riesce a fondere i due principali partiti ora esistenti o si corre il pericolo che le nuove elezioni portino alla reazione ed alla demagogia più sfrenata.

In fondo — a parte le ambizioni personali — è la questione del trono — che quantunque liquidata dagli avvenimenti — continua a dividere profondamente i due partiti

Più coerente è il partito agrario, che fedele al suo programma iniziale rispecchia la volontà dei suoi elettori, anelanti alla calma degli animi e al rinnovamento economico del paese.

Il partito cristiano-nazionale — invece — per le numerose adesioni seguite alla sconfitta carlista, ha tendenze che non possono ritenersi nè dirsi democratiche.

Esso non considera — purtroppo — che l'Ungheria è uno Stato nuovo sorto fra mille jatture col bisogno assoluto di consolidarsi per poter conferire autorità alla sua parola ed uscire da quell'isolamento, in cui l'hanno cacciato un'intransigente politica di rivendicazioni e di rappresaglie ed una dannosa ostinazione a non voler ascoltare nemmeno il consiglio in questioni che si ritengono di esclusiva pertinenza interna ed invece interessano la pace e l'avvenire di tutta l'Europa

Stefano Friedrich conserva troppi rancori — molti di indole personale — che gli fanno perdere la visione esatta degli interessi immediati, improrogabili del suo paese e gli fanno cercare il successo in discorsi infiammanti ed in polemiche asprissime, che hanno risultati effimeri e rappresentano — nelle masse — l'umore di un momento.

I capisaldi del programma che il popolo magiaro chiede ad un governo forte e deciso, per occupare il posto che gli compete — fra i popoli di civiltà moderna — sono: la riforma agraria, la legge sul diritto di associazioni ed organizzazioni operaie, le riforme sociali, l'applicazione delle leggi tributarie, la libertà di commercio ed una intesa cordiale nei rapporti internazionali.

A suo tempo e con saggia preparazione diplomatica il Paese sceglierà il suo Re.

PIGNATELLI DI MONTECALVO.

Un ordinamento coloniale

PARIGI, dicembre.

L'Italia ha circa sei milioni dei suoi figli all'estero. Parecchi piccoli Stati posseggono una popolazione meno numerosa della massa dei nostri emigrati. La moltitudine degli italiani sparsi nel mondo potrebbe costituire diversi Comuni, potrebbe concorrere ad imprimere qualche direttiva alla vita della nazione, potrebbe infine essere rappresentata in Parlamento da vari suoi eletti. E' invece una moltitudine che, se si occupa poco del proprio paese, è perchè questo la dimentica.

Lo Stato italiano è un padre poco affettuoso: se quella moltitudine manda denaro in patria, le è grato; se non ne manda, essa gli è indifferente. L'emigrato è considerato dalle autorità del luogo di nascita nè più nè meno di uno scomparso: tutt'al più esse registrano la sua morte se sono avvertite del suo decesso.

La maggior parte degli italiani che vivono all'estero ha accettata con rassegnazione una tal condizione di cose. Se l'emigrato non si lagna della negligenza dello Stato italiano è perchè ha la sua fierezza.

Di là dall'Atlantico milioni di emigrati nostri diventano cittadini americani. Soltanto in Oriente, a cagione delle capitolazioni, essi debbono far capo alle autorità Consolari italiane. Nei paesi europei, invece, gli emigrati sono abbandonati a loro medesimi. Ora, fra quelli che risiedono in Francia, è sorto un movimento di ordinamento; un movimento che tende a valorizzare la massa coloniale; un movimento di auto-reggenza.

I promotori di ciò hanno già tutto preparato: uno statuto, una grande riunione per farlo approvare, le cariche da conferire ai capi della nuova organizzazione.

Il progetto è interessante e merita di essere discusso. Esaminiamolo nel suo insieme.

Lo Statuto si occupa, per ora, dell'ordinamento sociale degli italiani residenti a Parigi e nei dipartimenti attigui. Codesti italiani dovrebbero istituire la propria rappresentanza locale denominandola «Consiglio della Colonia». Tale rappresentanza sarebbe chiamata ad assolvere le funzioni civili che esercitano in patria i Consigli comunali; quindi dovrebbe creare un Ufficio anagrafe, tutelare lo sviluppo della Colonia, assumere il patrocinio di tutte le manifestazioni ed iniziative coloniali, promuovere la fondazione di istituti di protezione, di ricovero, di collocamento, creare un ospedale italiano, aprire circoli italiani e via discorrendo. Il Consiglio della Colonia potrebbe essere di 50 membri; nel suo seno verrebbe eletto un ufficio di presidenza; i consiglieri rimarrebbero in carica due anni. Le finanze necessarie all'Amministrazione consigliare verrebbero costituite da oblazioni volontarie e da quote annue di tre franchi pagate da ciascun connazionale iscritto all'anagrafe coloniale.

Fermiamoci qui. Uno degli scopi che si proporrebbe il Consiglio della Colonia sarebbe dunque quello di creare un registro degli emigrati. Le nostre autorità consolari non sono tenute ad averlo: se vi fossero obbligate, bisognerebbe che una legge rendesse alla sua volta obbligatoria l'iscrizione degli italiani nell'Ufficio anagrafe di ogni Consolato. La stessa legge dovrebbe minacciare di sanzioni quegli emigrati che vi contravvenissero. Ora io non vedo la possibilità di indurre gli italiani che risiedono nel dipartimento della Senna ad inscriversi in un Ufficio anagrafe istituito dal Consiglio della Colonia. Quale autorità avrebbe questo per costringere i connazionali ad ottemperare a tale disposizione? Non mi si dica che le iscrizioni verrebbero fatte volontariamente perchè si tenterebbe di farmi credere una cosa alla quale nessuno crederà mai sul serio. Tranne pochi volonterosi, la maggior parte degli italiani qui residenti s'infischierebbe del registro degli emigrati cosicchè questo rimarrebbe un documento incompleto e inutile.

Stando così i fatti, io non vedo come il Consiglio della Colonia potrebbe incassare le quote annue di tre franchi dai connazionali. Bisognerebbe che i versamenti fossero obbligatori. Ma chi può obbligare gli emigrati a pagare del danaro se non lo Stato del quale sono ospiti? Qualora le autorità consolari dovessero intervenire sarebbe necessario che fossero spalleggiate da una legge italiana; ma una legge italiana che ordinasse agli emigrati di versare una somma annua agli uffici consolari d'anagrafe, assumerebbe il carattere d'una legge fiscale. E' il caso d'invocarla?

Ecco dunque alcune grosse difficoltà da risolvere, affinchè il progettato Consiglio della Colonia non sia, fino dal suo nascere, una specie di Consiglio comunale senza cittadini e senza cassa.

Gli altri fini che gl'ideatori dell'ordinamento della Colonia di Parigi si prefiggerebbero, sarebbero sacrosantamente buoni. Ma sarebbero essi conseguibili? Affinchè potessero esserlo, sarebbe necessario il pieno consenso del Governo francese e l'appoggio del Governo italiano.

C'è da dubitare assai che il Governo francese possa vedere di buon occhio sorgere altrettanti Comuni italiani nelle masse dei nostri emigrati che risiedono qui. La Francia, come gli Stati americani d'immigrazione ha un pensiero recondito allorchè facilita il passaggio delle sue frontiere ai lavoratori stranieri: essa pensa cioè che un giorno tali stranieri potranno assimilarsi alla sua popolazione, per aumentarla. Ora, un ordinamento coloniale qual'è quello che i promotori del movimento di cui ci occupiamo vagheggierebbero, osteggierebbe anzichè favorire quel processo di assimilazione. Sull'appoggio del Governo francese non bisognerebbe dunque contare. E su quello del nostro Governo?

A questo punto una grave domanda s'affaccia alla mia mente. Qual'è la politica d'emigrazione che l'Italia si propone di fare? Il nostro paese può avere interesse che gl'italiani che risiedono all'estero continuino ad essere dei globuli di sangue della madre patria, quindi può non solo compiacersi che essi mandino nel paese nativo le loro economie, ma può anche desiderare che, il giorno in cui rimpatrieranno, anche se presero altre cittadinanze, continuino ad essere considerati italiani. E' quanto fa la Germania coi propri emigrati. Ma l'interesse del nostro paese potrebbe essere un altro. L'Italia è così ricca d'uomini che può esportarne in altri paesi, come l'Inghilterra esporta il suo carbone, come il Brasile esporta il suo caffè. Tale esportazione può diventare una cessione definitiva. E se i paesi d'immigrazione anche senza mettere come condizione che le autorità italiane nulla facciano per ostacolare codesto definitivo abbandono delle masse emigrate, lasciano comprendere che può essere nel nostro interesse che tale opposizione sia fatta o tentata, il Governo italiano non potrebbe ritenere opportuno di non appoggiare iniziative del genere di questa che sta per sorgere a Parigi?

I dubbi da me sollevati oggi dovrebbero essere dissipati prima che l'ordinamento coloniale, sostenuto con tanto ardore dai volenterosi che lo hanno progettato assuma qualche forma concreta, affinchè costoro non mettano le basi di un edificio destinato ad essere poi subito demolito. O peggio ancora, affinchè la sola esistenza di tali basi possa esasperare le autorità francesi: il che equivarrebbe a fare arrestare la nuova corrente d'immigrazione italiana in Francia che è appena al suo principio e che potrà assumere proporzioni sempre maggiori via via che le costruzioni nelle regioni liberate aumenteranno.

Dissipati i dubbi e assicurate le difficoltà materiali da me intravedute, non soltanto io ma quanti desiderano che gli italiani residenti all'estero rimangano uniti come una grande famiglia per offrire uno spettacolo d'amore reciproco e d'ardore patrio, vedremo sorgere con piacere a Parigi e altrove i Consigli della Colonia.

Intanto m'è parso che francasse la spesa di discutere la possibilità della sua esistenza, onde la sua esistenza non debba poi essere precaria.

G. C. Sarti.

Italia e Ungheria

BUDAPEST, 26.

Il *Magyarorszag* pubblica una dichiarazione del Ministro italiano a Budapest, principe di Castagneto, il quale dice che l'Italia, nell'intento di contribuire alla ricostruzione europea, combatterà sempre per la giustizia e l'equità verso la nobile Nazione ungherese della cui lealtà l'Italia è profondamente convinta, ed essa spera che la cordiale intesa fra le due nazioni contribuirà al consolidamento generale.

La politica di Bethlen

La stampa ungherese plaude calorosamente alla politica di riconciliazione iniziata con l'amnistia e col compromesso del Governo coi socialisti.

Il *Pester Lloyd* dice: Il Primo Ministro conte Bethlen ha avuto una felice inspirazione, avvicinandosi alle masse operaie per risolvere, con una libera discussione, le questioni pendenti. La pace coi lavoratori non tarderà a dare i suoi frutti salutari. Gli operai raddoppieranno certamente il loro ardore per lavorare a favore del risollevamento nazionale.

Il *Magyarorszag* scrive che il compromesso coi socialisti era un bisogno storico. Era necessario eliminare i malintesi fra gli operai e le altre classi sociali. Da questo accordo deriverà un aumento della produzione nazionale e il ristabilimento dell'armonia sociale. Speriamo — soggiunge il giornale — che gli operai si serviranno delle loro relazioni internazionali per cancellare la cattiva opinione che alcuni elementi esteri hanno dell'Ungheria.

Il ministro dell'interno, conte Klebelsberg, ha dichiarato alla stampa che tutte le istituzioni e tutti i provvedimenti derivanti dai poteri straordinari saranno gradualmente soppressi. Il Governo prepara un gran numero di progetti sociali moderni e specialmente la riforma sulla assicurazione degli operai e sulla previdenza per gli invalidi, le vedove e gli orfani e sui diritti dei sindacati.

Il Governo ha pubblicato un'ordinanza che abolisce le restrizioni stabilite per le riunioni popolari politiche.

Prestito cekoslavo all'Austria

VIENNA, 26.

La *Neue Freie Presse* dice che nei circoli parlamentari si attende come imminente la conclusione di un prestito con la Ceko-Slovacchia per l'ammontare di 500 milioni di corone cekoslovacche.

Secondo il giornale, il prestito sarebbe una diretta conseguenza del convegno di Praga.

Il Gabinetto jugoslavo composto

BELGRADO, 26.

Il nuovo Gabineto è stato composto colla collaborazione dei partiti radicale, democratico mussulmano ed agrario:

Presidenza del Consiglio ed Affari Esteri, Maschitsch; Costituente, Triskovitch; Giustizia, Markovitch; Poste e Telegrafi, Myladinovitch; Riforma agraria, Hyletyc; Lavori Pubblici, Voulitschevitch; Comunicazioni, Stanich; Interni, Marinkovitch; Finanze, Koumanoudi; Istruzione Pubblica, Pribicivitch; Lavoro, Zeriav; Culti, Krstel; Miniere e foreste, Raskiovitch; Sanità Pubblica, Karamehmodovitch; Commercio, Spaho; Agricoltura, Poutzel; Guerra, Zetchevitch.

I membri del nuovo Gabinetto hanno prestato giuramento nelle mani del Re.

I nuovi reggenti Albanesi

DURAZZO, 26

Il Parlamento Albanese ha dichiarato decaduti dalla carica i Reggenti Akif Pascià e Monsignor Bumci designando in sostituzione di essi Omar Pascià Urioni ed Antonio Pistulli.

L'emigrazione italiana agli Stati-Uniti

LONDRA, 26

Il «New York Times» a proposito della emigrazione italiana agli Stati Uniti, rileva la franca dichiarazione del Segretario Davis il quale spiega l'opposizione fatta alla nuova legge, «agli interessi che desiderano una corrente di lavoro a buon mercato» e dice come questo desiderio continui anche in un periodo di grande disoccupazione in causa a una vasta proporzione di stranieri che trovano lavoro immediatamente, mettendo così fuori i lavoratori americani. Tale è il caso dei cinesi e dei giapponesi, che creano forti risentimenti da un lato, e dall'altro delle colonie che non riescono ad assimilarsi con gli indigeni. Il giornale rileva poi la diminuzione dell'immigrazione.

L'Italia, da una probabilità di 42.021 non ha avuto che 7.239 emigranti e ciò si spiega col fatto che gli italiani, al corrente delle condizioni del lavoro in America, esitano recarvisi senza la certezza di un impiego sicuro. Finora le regioni che danno il maggior numero di emigranti sono quelle della Europa settentrionale ed occidentale, attirati dal numero più grande di connazionali che si trovano in America; fra questi, primi di tutti i tedeschi con 50.252 sebbene la media fosse prima di 68.939; e quelli del regno Unito con 53.329 da una media di 77.206. Il giornale spera che la nuova legge sia applicata in modo intelligente dall'amministrazione americana, mentre le compagnie marittime europee stanno salvaguardando gli interessi americani nel miglior modo possibile.

Il «Times» riceve dal suo corrispondente di New York che la situazione creata nel porto di New York dall'applicazione della nuova legge sulla immigrazione che fissa il massimo degli emigranti di ciascuna nazionalità — da ammettere mensilmente agli Stati Uniti, è talmente sconvolta che sfida ogni rimedio. Attualmente l'isola di Ellis è gremita di 1100 stranieri che debbono tornare in patria e non può contenerne più. Poichè quasi tutti questi emigranti vengono dalle regioni dell'Europa centrale colpite dalla carestia e con mille fatiche hanno potuto procurarsi il biglietto per l'America, è facile immaginare la loro disperazione. Nei transatlantici in porto ve ne sono altri 2100 che attendono di essere esaminati dalle autorità. Altre navi sono attese con parecchie centinaia di emigranti a bordo. La maggioranza di essi sono condannati in anticipo al rimpatrio che dovranno fare nella miseria più nera. Il giornale critica per questo il Ministero del lavoro dicendo che non si avrebbe dovuto mettere in vigore la legge prima di provvedere ai mezzi necessari per applicarla.

La situazione al Cairo

PARIGI, 26.

Secondo un dispaccio dal Cairo al *Journal* la giornata di ieri è stata relativamente calma. Nei quartieri indigeni si segnalano alcuni disordini di poca importanza. Finora vi sono stati al Cairo dodici morti tutti indigeni ad eccezione di un austriaco. Le truppe inglesi occupano il porto di Said e le autorità marittime armano in fretta delle cannoniere che partiranno lunedì per risalire il Nilo.

Si dice che Zaglul Pascià lascierà l'Egitto il 28 dicembre.

Italia e Francia e le materie prime

PARIGI, 25.

Vi trasmetto il testo preciso del voto giorni fa emesso dalle *Société des Etudes Coloniales et Maritimes* a proposito dello scambio desiderato per mano d'opera italiana e prodotti coloniali francesi. La prima trasmissione di questo voto è stata parziale, inquanto che è parso che si limitasse a uno scambio riguardante soltanto la Tunisia, e ai soli fosfati tunisini. Ora, come si vede dal testo del voto si tratta di un voto di portata molto più vasta. La questione dei fosfati tunisini è in certo modo regolata da un accordo esistente; mentre invece il voto odierno dell'autorevole Società è la conclusione logica di una inchiesta tempo fa compiuta in Italia dal sig. Fidel, e in special modo dalle fruttuose intese da lui avute col presidente dell'*Istituto coloniale italiano* on. Artom, e riguarda l'estensione della formula di quest'accordo all'insieme dell'Impero coloniale francese, cioè a dire la fornitura all'Italia delle materie prime di cui essa manca, in cambio dell'impiego della sua mano d'opera, ovunque sia possibile e con tutte le garanzie.

Il Consiglio de «La Société des Etudes Coloniales et Maritimes» riunito il 9 dicembre 1921 sotto la presidenza del vice-ammiraglio Besson, dopo avere approvate le conclusioni del rapporto redatto dal signor Camillo Fidel sulla missione di cui egli fu incaricato nel 1920 dai Ministeri degli Affari Esteri e delle Colonie per la fornitura della Francia all'Italia delle materie prime coloniali, ha preso la seguente deliberazione:

«Constatando le gravi conseguenze che possono avere — per le relazioni franco-italiane — le manifestazioni antifrancesi provocate in Italia da prevenzioni ingiustificate verso la Francia;

considerando che per la sicurezza delle due Potenze continentali dell'Intesa è giusto far sparire fra di esse ogni causa di discordia e realizzare una unione la cui imperiosa necessità è attestata dalla solidarietà degli interessi dell'Italia sulla sua nuova frontiera alpina e della Francia sul Reno;

considerando che l'intesa franco-italiana non potrà essere realizzata in una maniera duratura e definitiva se non con la creazione di una comunanza di interessi economici fra i due Paesi;

registrando con soddisfazione, in questo ordine di idee, l'apertura di negoziati commerciali franco-italiani, e perchè essi possano soddisfare agli interessi reciproci, è necessario armonizzare tutte le manifestazioni dell'attività economica delle due Nazioni, per non fare che questi negoziati abbiano una influenza ristretta sui rapporti tra Francia e Italia;

rilevando la necessità di prospettarli i rapporti tra l'Italia, da una parte; la Francia e il suo vasto dominio d'oltre mare, dall'altra, per trovarvi le basi essenziali per una comunità di interessi economici, fornendo la prima Potenza alla seconda una abbondante mano d'opera sperimentata e specializzata, in cambio di alcune grandi materie prime coloniali che le mancano;

considerando che questa questione merita tutta la particolare attenzione dei due Governi alla vigilia della realizzazione di un vasto programma di lavori pubblici nelle Colonie francesi;

fa voti che in occasione dei negoziati commerciali franco-italiani, i poteri pubblici studino — procedendo ad una larga consultazione di tutti gli interessi — la possibilità di sviluppare considerevolmente l'applicazione della formula dell'accordo franco-italiano per i fosfati tunisini, cioè a dire il modo di fornire all'Italia le materie prime coloniali di cui essa manca in cambio dell'impiego nei nostri possedimenti d'oltre mare — in una misura e a condizioni da stabilirsi — della mano d'opera italiana che permetterà di identificare la nostra produzione: tutto ciò, nell'interesse comune delle Colonie francesi, della Francia e dell'Italia e nell'interesse superiore del consolidamento della potenza politica delle due Nazioni, per il cui miglioramento progressivo delle loro relazioni e per la realizzazione di una vera alleanza economica».

Il senatore Mazzoni a Parigi

PARIGI, 25.

Invitato dall'Unione intellettuale franco-italiana, a capo della quale è il prof. Hauvette che da vari anni consacra la sua attività a far conoscere i capolavori della nostra letteratura agli studiosi di questo Paese, il sen. Guido Mazzoni è da alcuni giorni a Parigi per tenervi un ciclo di conferenze dantesche. L'illustre letterato, davanti a un pubblico numeroso ed attentissimo, in una delle aule della Sorbona, ha trattato successivamente i tre episodi del *Paradiso*: quello di Piccarda, quello di Giustiniano e quello di Cacciaguida. Il Mazzoni non ha fatto soltanto sfoggio della sua vasta cultura ma, con molta genialità, ha proiettato sull'opera Dantesca nuovi bagliori che hanno contribuito ad attirare una maggiore ammirazione sull'immortale nostro Poeta.

Il sen. Guido Mazzoni sta per ritornare in Italia, reduce da un viaggio in vari paesi stranieri ove egli fu un missionario infaticabile d'italianità. Dopo essersi recato a Varsavia, ove portò in dono a quell'Università, a nome del nostro Governo, un busto di Dante conferenze su Petrarca e su Carducci, ed avere tenute altre conferenze sulla letteratura italiana all'Università di Cracovia, andò, per incarico della «Dante Alighieri» all'Aja e ad Amsterdam. Il pubblico olandese, s'interessò moltissimo alle originali conferenze che il sen. Mazzoni tenne su Leonardo da Vinci e gli fece una così calorosa accoglienza che egli ne serba un indimenticabile ricordo.

Anche a Parigi l'eminente uomo è stato ricevuto in tutti i ritrovi di coltura letteraria con grande cordialità. Il giorno prima della sua partenza per l'Italia è poi stato invitato a partecipare ad una manifestazione di solidarietà intellettuale fra la Francia e le Nazioni amiche. Nella riunione tenuta nell'anfiteatro della Sorbona e presieduta dall'on. Poincaré, il senatore Mazzoni ha parlato in francese, ricordando quali siano i vincoli d'affetto che legano i Paesi latini dopo la recente guerra.

Ultime notizie e informazioni

Harding e l'accordo pel Pacifico

WASHINGTON, 26

Il Presidente Harding ha fatto alla stampa la seguente nuova dichiarazione circa le attuali discussioni sull'interpretazione dell'accordo pel Pacifico:

Il Presidente non commenta le dispute attuali tendenti ad ingrandire le diversità di vedute sull'interpretazione dell'accordo a quattro. Per lui, sono senza valore. Quello che si voleva ottenere, e che ha ben altra importanza, era una intesa per conservare la pace e un accordo per difenderla ogni volta che fosse stata minacciata. Invece di perdere tempo nelle attuali discussioni, meglio sarebbe rallegrarci di quanto è stato ottenuto.

Il Presidente non vuole passare sotto silenzio l'accusa di divergenza di vedute tra lui e la Delegazione americana. Una cosa è parlare di ideali di pace, un'altra è renderli un fatto pratico.

Il Presidente non vede alcuna relazione tra l'accordo a quattro e la Lega delle Nazioni eccetto che ambedue mirano ad assicurare la pace.

Il Governo americano attuale nulla può fare per la revisione del Trattato di Versailles. Codesta è una questione europea e spetta all'Europa decidere. Chiunque veda una relazione qualsiasi fra la Lega delle Nazioni e la Conferenza è un lavoro di immaginazione.

Al Presidente importa di fare conoscere che il mondo è contro la guerra. Non sa se nel Patto a quattro debba aggiungersi una riserva sull'uso delle forze militari, ma ciò in ogni caso non potrebbe farsi l'uso delle forze militari, ma ciò in ogni caso non potrebbe farsi senza il consenso del Senato.

Infine il Presidente ha dichiarato: Oggi come oggi non posso dire se la Conferenza si occuperà degli armamenti terrestri, ma esprimo il desiderio che tale questione possa venire trattata.

La dichiarazione presidenziale ha fatto una profonda impressione negli ambienti governativi americani.

Il Segretario di Stato Hughes e il Senatore Underwood hanno avuto un lungo colloquio con Harding.

Il processo Sacco-Vanzetti

PARIGI, 26.

La domanda di revisione del processo Sacco-Vanzetti, i due anarchici italiani condannati a morte dal Tribunale di Massachusetts per un assassinio compiuto nel settembre 1920, è stata respinta dal giudice della Corte Criminale del Massachusetts.

La domanda era basata su una improvvisata insufficienza di prove nel processo originale e su l'irregolarità nella nomina della giuria. Il giudice con la sua decisione dichiara che la giuria fu scelta con la massima cura e che non vi è alcuna prova che abusasse dei suoi poteri. Quanto all'altro argomento, il giudice spiega che « i volumi di prove prodotti tanto dal pubblico ministero quanto dalla difesa furono regolarmente contestati e scrupolosamente esaminati in ogni parte ».

I prigionieri sono sorvegliati strettamente. Nessun tentativo di disordine finora.

Banditi uccisori di bambini!

PARIGI, 26.

Un telegramma dal Messico annuncia che presso Santa Maria alcuni banditi hanno circondato 23 fanciulli che facevano una escursione sotto la guida di un prete. Quest'ultimo fu ucciso insieme a 22 bambini. Solo uno di essi nascosto fra le roccie riuscì a fuggire ed a portare a Santa Maria la notizia del massacro, di cui si ignorano le cause.

Banca assalita e svaligiata da banditi

NEW YORK, 26.

Ieri mattina alle 11.30 una succursale della banca Hibemi, posta in una via frequentatissima, è stata saccheggiata da una banda di armati che entrò nei saloni dell'ufficio alla spicciolata. Quando tutti furono raccolti i banditi arrestarono il direttore ed intimarono il fermo agli impiegati ed ai clienti. Gli impiegati della banca furono chiusi negli uffici della direzione, mentre un bandito occupava il centralino telefonico e gli altri facevano repulisti nei cassetti.

I ladri raccolsero un milione e 300 mila sterline e si dileguarono. La scorreria durò pochi minuti.

L'imposta progressiva sul patrimonio in Rumenia

L'*Associazione Bancaria Italiana* comunica:

Il termine per la denuncia, agli effetti dell'imposta progressiva sul patrimonio stabilita dal Governo rumeno, dei beni e capitali, posseduti in Rumenia, dagli stranieri è stata prorogata al 1. gennaio 1922. La Legazione Italiana a Bucarest sta facendo vive pratiche per ottenere che l'esenzione dei saldi attivi, al 1. marzo, dai conti correnti bancari, tenuta in Rumenia dai cittadini e enti italiani venga estesa ai saldi risultanti alla data di accertamento dell'imposta, 1. agosto 1921. E ciò a titolo di reciprocità considerando l'esenzione totale goduta in Italia dai conti correnti di cittadini e enti rumeni.

Il quinto Congresso Nazionalista a Bologna

La Segreteria Generale dell'Associazione Nazionalista comunica:

La Giunta Esecutiva dell'Associazione Nazionalista Italiana, in ottemperanza alle precedenti deliberazioni del Comitato Centrale, ha definitivamente fissata la data del Congresso Nazionalista che si terrà nei giorni 29, 30 e 31 gennaio a Bologna.

Relatori al Congresso saranno: Enrico Corradini, Roberto Forges Davanzati, l'ingegnere Giuseppe Ottone, l'on. Gelasio Caetani, l'on. Fulvio Suvich, l'on. Paolo Greco i quali riferiranno sui più importanti problemi politici ed economici dell'ora presente in rapporto con l'azione nazionalista: l'on. Greco tratterà la questione del nuovo ordinamento dell'esercito.

Le relazioni saranno pubblicate entro il 15 gennaio sull'*Idea Nazionale* e su tutti i Settimanali Nazionalisti in modo che le Sezioni possano prenderne visione in tempo utile prima dell'inizio dei lavori del Congresso: inoltre saranno distribuite a stampa al Congresso stesso.

La Giunta Esecutiva si riserva di far sapere entro una settimana sia a mezzo della stampa, sia a mezzo di comunicazioni private, le norme ed il regolamento del Congresso, come pure renderà di pubblica ragione entro il più breve tempo possibile l'ordine dei lavori.

Nell'imminenza del Congresso si fa speciale raccomandazione a tutte le Sezioni che non avessero ancora risposto alla Circolare n. 66 del Consigliere delegato, di voler inviare a volta di corriere il fabbisogno tessere per l'anno 1922 in modo che prima del 15 gennaio la distribuzione delle tessere stesse possa essere definitivamente ultimata.

Presso la Sezione Nazionalista di Bologna è stato istituito uno speciale Comitato per l'organizzazione del Congresso in via Farini 4: presso tale Ufficio sarà bene che le Sezioni si rivolgano per tutti gli schiarimenti di indole pratica e per i necessari accordi.

Le nuove tariffe postelegrafoniche

La persistenza e l'entità del « deficit » dell'azienda postale, telegrafica e telefonica, la impossibilità constatata di colmarlo con le sole economie, la necessità di ristabilire il pareggio specialmente nei telefoni, non soltanto per la doverosa tutela della pubblica finanza, ma anche per rendere convenienti e quindi possibili i nuovi impianti urbani ed interurbani richiesti dal pubblico hanno reso necessario un ritocco delle attuali tariffe.

Si è però avuto cura di escludere da qualsiasi ulteriore aggravio le tariffe che più interessano la generalità dei cittadini ossia quelle per le lettere e le cartoline interne e per i telegrammi che continueranno ad avere corso con le tariffe attuali.

In base a questi criteri col D. L. 18 novembre u. s., n. 1824 le voci qui appresso indicate delle tariffe postali, telegrafiche e telefoniche sono state modificate come segue con effetto dal 1 gennaio p. v.

Tariffe postali

Servizio corrispondenze:

Diritto di raccomandazione, L. 0.50; diritto di assicurazione per le prime 200 lire, L. 0.75; diritto di assicurazione per ogni 100 lire o frazione oltre le lire 200, L. 0.30; diritto fisso di recapito per espresso, L. 0.60.

Stampe periodiche quotidiane spedite in conto corrente: per ogni esemplare non eccedente il peso di 50 grammi, L. 0.006; per ogni successivo porto di 25 grammi o frazioni L. 0.003.

Stampe periodiche inframensili spedite in conto corrente: per ogni esemplare non eccedente il peso di grammi 50, L. 0.01; per ogni successivo porto di 25 grammi o frazione, Lire 0.005.

Stampe periodiche infrasemestrali spedite in conto corrente: per ogni esemplare non eccedente il peso di grammi 30, L. 0.02; per ogni successivo porto di grammi 25 o frazione, Lire 0.01.

Servizio pacchi:

Pacchi di peso fino un Kg. L. 2.50; da oltre 1 e fino a 3 Kg. L. 5; da oltre 3 e fino a 5 Kg. L. 8; da oltre 5 e fino a 10 Kg. L. 13; per i recipienti vuoti di ritorno L. 3; recapito per espressi dei pacchi fino a 5 kg. (da istituirsi con successivi D. R.) L. 2.

Servizio vaglia:

Vaglia oltre L. 100 e fino a L. 200 L. 2; per ogni 100 lire in più o frazione di 100 L. 0.50.

Tariffe telegrafiche

Diritto fisso per ciascun telegramma con risposta pagata L. 0.50.

Tariffe telefoniche

Conversazioni interurbane sulle linee fino 25 km. L. 1.20; oltre 25 e fino a 50 Km. L. 1.80; oltre 50 e fino a 100 Km. L. 2.50; oltre 100 e fino a 250 Km. L. 5.20; oltre 250 e fino a 400 Km. L. 7.30; oltre 400 e fino a 600 Km. L. 8.50; oltre 600 e fino a 900 Km. L. 10; oltre 900 Km. L. 15. La tariffa delle conversazioni con la Capitale, qualunque sia la distanza, non potrà eccedere le L. 10.

Per le conversazioni scambiate nelle ore di notte cioè dalle 21 alle 7 (subordinatamente all'orario degli uffici telefonici) le tariffe interurbane saranno ribassate del 20 per cento per il periodo dalle 21 all'1 e del 40 per cento per quelle dall'1 alle 7.

Nelle dette ore di notte sono pure ammessi abbonamenti per conversazioni della durata di 6, 12 e 18 minuti consecutivi da scambiarsi ad ora fissa e per non meno di 30 giorni consecutivi col ribasso dal 40 al 60 per cento sulle tariffe ordinarie.

Sono autorizzate riduzioni fino al 30 per cento per le prenotazioni ad ora fissa, accordate alla stampa nelle ore diurne.

Tariffa per abbonamento rete telefonica urbana entro tre Km. dall'Ufficio di commutazione: limite massimo L. 1.300; per distanze maggiori aumento per ogni 200 metri di L. 20.

Corrispondenze posti telefonici pubblici per ogni cinque minuti: sulle linee fino a tre Km. L. 0.60; sulle linee oltre tre Km. e fino a 16 Km. L. 1; sulle linee oltre i 16 Km. L. 1.50; conversazioni sulle linee vicinali per tre minuti L. 1.20.

Gli abonati delle reti urbane vengono divisi nelle seguenti categorie:

Categoria speciale: gli Istituti di credito, banche e banchieri, agenti di cambio, enti e società commerciali (escluse le cooperative), con capitale di oltre un milione, stabilimenti industriali ed opifici con oltre 100 operai, alberghi, caffè, ristoranti e trattorie dichiarate di 1.a categoria dalle autorità competenti, bar.

Categoria A — Industriali e commercianti, Camere di commercio, cliniche private, studi professionali, alberghi, caffè, ristoranti e trattorie non dichiarati di 1.a categoria, apparecchi in portineria, associazioni politiche, sportive, circoli di trattenimento e simili e tutti coloro non compresi nelle altre categorie.

Categoria B — Abitazioni private, società cooperative e di mutuo soccorso, parrocchie, istituti privati di educazione e di istruzione.

Categoria C — Opere pie legalmente riconosciute, giornali politici quotidiani e agenzie di notizie, loro direttori e vicedirettori, amministratori e viceamministratori, redattori ordinari e corrispondenti ordinari che esercitino con attività unica o prevalente il giornalismo, uffici governativi, provinciali e comunali, con le limitazioni che verranno stabilite da apposite disposizioni.

Per ciascuna delle suddette categorie sono stabilite le seguenti tariffe:

Reti del 1.o gruppo (con più di 10.000 abbonati): — Categoria speciale L. 1500. Categoria A. L. 1050, Categoria B. L. 750, Categoria C. L. 525.

Reti del 2.o gruppo (con più di 3000 e fino a 10.000 abbonati): — Categoria speciale, L. 1200, Categoria A. L. 900, Categoria B. Lire 675, Categoria C. L. 450.

Reti del 3.o gruppo (con più di 500 e fino 300 abitanti): Categoria speciale lire 750, Categoria A. L. 585, Categoria B. L. 455, Categoria C. L. 325.

Reti del 4.o gruppo (fino a 500 abbonati) — Categoria speciale L. 625, Categoria A. L. 440, Categoria B. L. 350, Categoria C. L. 250.

Per i postelegrafonici ex combattenti

Il Ministro delle Poste on. Giuffrida ha ricevuto nei giorni scorsi, una commissione di ex combattenti postelegrafonici accompagnata dall'on. Pasquale Vittoria e dal segretario generale della Federazione impiegati ex combattenti comm. Fattoressi. Della commissione facevano parte, oltre ai due rappresentanti generali dei postelegrafonici ex combattenti e mutilati cav. Carletti e cav. Petretti, i rappresentanti dei singoli gruppi e categorie, compresi gli alunni ed i supplenti in missione.

L'on. Vittoria, in attesa dei provvedimenti di carattere generale che saranno presi a favore di tutti gli impiegati dello Stato ex combattenti in occasione della Riforma della burocrazia, ha insistito perchè l'on. Giuffrida risolvesse alcune questioni di carattere particolare che riguardano esclusivamente il personale da lui dipendente, quali la concessione della qualifica di ottimo per il tempo passato sotto le armi, l'estensione dei benefici accordati dal decreto 2 ottobre 1919 ai supplenti ex combattenti assunti in missione dopo tale data, la sistemazione dei commessi provvisti di titolo di studio e la estensione degli stessi benefici a coloro che non poterono seguire il corso teorico pratico, la equiparazione degli alunni ex combattenti ai loro colleghi provenienti dal medesimo concorso che furono esonerati o riformati, la sistemazione di coloro che conseguirono il grado di ufficiale nel Regio esercito.

L'on. Giuffrida ha discusso lungamente e benevolmente con la Commissione, e pur manifestando apertamente la sua poca simpatia per l'adozione di provvedimenti anche giusti, ma che non hanno carattere generale, ha promesso di esaminare singolarmente le questioni che riguardano i vari Gruppi.

Ha poi dato precise disposizioni ai Capi del personale perchè sia concessa la qualifica di ottimo per il passato sotto le armi a tutti gli ex combattenti che non abbiano particolari titoli di demerito sia per il loro servizio militare che per quello civile.

Per godere di questo beneficio gli interessati dovranno presentare immediatamente domanda ai rispettivi Direttori, i quali dovranno inoltrarla al Ministero.

Consiglio di Stato

SEZIONE IV.

Presidente: Senatore Sandrelli.

Decisioni del 9 dicembre per ricorsi di:

Zannone Maria, Avv. Bartolotto Guido contro Commissario alloggi di Venezia. Avv. Erariale e Rianello Eugenio, per l'annullamento del decreto commissariale relativo all'assegnazione ed alla corrisposta di due appartamenti in via Darsoduro n. 91.

Accolto il ricorso. Estensore: Di Donato.

Comune di San Remo: Avv. Ottolenghi Israele c. Olivieri avv. Luigi anche come presidente Associazione proprietari di fabbricati; Avv. Giulio Sansonetti, per l'annullamento del regolamento relativo all'applicazione della tassa sui locali in San Remo.

Rigettato il ricorso. Estensore: Ambrosino.

Menichini dott. Pasquale, Avv. Giuseppe Fragola c. Comune di Terziano, Avv. Pantano Giuseppe e Citarella D. Domenico, Avv. Prof. Presutti Enrico, per l'annullamento della deliberazione consiliare di nomina del dottore Citarella a medico condotto.

Respinto il ricorso. Estensore: Avet.

Perrone cav. Giuseppe ex capitano dei RR. CC., Avv. Domenico Casamassimo c. Ministero della Guerra, Avv. Erariale per revocazione della decisione della IV sezione con cui venne respinto il ricorso contro il collocamento a riposo del Perrone.

Dichiarata irrecivibile la domanda di revocazione. Estensore: Furginele.

Quoiani cav. Alberto, T. colonnello del Genio Navale, Avv. Giosuè Muzzo, c. Ministero Marina, Avv. Erariale, per l'annullamento del provvedimento che negava al ricorrente la promozione.

Respinto il ricorso. Estensore: Avet.

Fundarò Bartolomeo ex tenente, Avv. F. De Grossi c. Ministero della Guerra, Avv. Erariale, per l'annullamento del decreto con cui il ricorrente venne rimosso dal grado di tenente.

Richiede nuovi documenti. Estensore: Gatti.

Ricci Erasmo, capitano, Avv. F. De Grossi c. Ministero della Guerra, Avv. Erariale per l'annullamento dei provvedimenti, con cui il ricorrente venne escluso dall'avanzamento e collocato in posizione ausiliaria.

Richiede nuovi documenti. Estensore: Cagnetta.

Lago cav. Pio tenente colonnello, Avv. F. De Grossi c. Ministero della Guerra, Avv. Erariale, per l'annullamento del provvedimenti di esclusione del ricorrente dall'avanzamento e collocamento in posizione ausiliaria.

Richiede nuovi documenti Estensore: Di Donato.

Comune di Napoli, Avv. Vincenzo D'Aniello c. Ministero dell'Istruzione e Abeillo Federico ed altri, per l'annullamento del decreto ministeriale che revocò la deliberazione con cui l'Abeillo ed altri insegnanti erano collocati a riposo.

Accolto il ricorso. Estensore: Fucini.

Società Cooperativa edilizia di Tupino, Avvocato prof. Enrico Presutti c. Cooperativa edilizia Case popolari di Tupino, Avv. De Luca Francesco per la sospensione dell'esecuzione del decreto del Prefetto di Caserta che dichiarava di pubblica utilità la costruzione di Case popolari in Tupino ed autorizzava la Cooperativa edilizia ad espropriare fondi di proprietà della Società ricorrente.

Rigettata la domanda di sospensione. Estensore: Cagnetta.

Decisioni del 16 dicembre 1921.

Sui ricorsi di:

De Muccio Beniamino, Avv. Francesco D'Alessio c. Comune di S. Gregorio, per l'annullamento del decreto sindacale che ordinava la occupazione e presa di possesso immediato della piscina e conserva d'acqua di proprietà del ricorrente in contrada Camporeccio.

Accolto il ricorso. Estensore: Cristoforetti.

Lisi Giovanni ed altri, Avv. Camillo De Benedetti c. Ministero Interno, Avv. Erariale, per l'annullamento del R. decreto che nominò venti contabili al grado di ragioniere escludendo i ricorrenti da tale promozione.

Rigettato il ricorso. Estensore: Ambrosino.

Faracci Giovanni capitano, Avv. F. De Grossi c. Ministero della Guerra, Avv. Erariale, per l'annullamento del provvedimento che escludeva il ricorrente dalla promozione.

Richiede nuovi atti. Estensore: Fucini.

Compasato cav. Augusto, tenente colonnello, Avv. F. De Grossi c. Ministero della Guerra, Avv. Erariale, per l'annullamento del provvedimento che escludeva il ricorrente dall'avanzamento.

Richiede nuovi atti. Estensore: Furginele.

Rissini Contessa Maria, Avv. Giovanni Merla c. Ministero Lavori pubblici, Avv. Erariale, e Comune di Guidizzolo, Avv. Enrico Ferri per l'annullamento del R. decreto che dichiarava opera di pubblica utilità la rettifica della via Rissini nell'abitato del Comune di Guidizzolo.

Respinto il ricorso. Estensore: Avet.

Ditta A. Ciria e figli di Milano, Avv. prof. A. Salandra e Nobili Eugenio e Comune di Baveno, Avv. Vittorio Lollini, per l'annullamento delle deliberazioni consiliari di concessione alla detta Cooperativa della cava « Saula ».

Dichiara irricevibile il ricorso. Estensore: Di Donato.

Giuliani Salvatore, Avv. Cano Lintera Antonio c. Ministero dell'Istruzione e Comune di Roma, Avv. Cavalieri e Brugnoli Cleto, Avv. Ricci Raffaello, per l'annullamento del provvedimento con cui il ricorrente venne escluso dal concorso al posto di direttore didattico.

Dichiarato irricevibile il ricorso. Estensore: Avet.

Menotti Averino, Avv. Tovini Livio c. Ministero delle Finanze, Avv. Erariale, per l'annullamento del provvedimento con cui il ricorrente venne escluso dalla promozione a capitano nelle R. Guardie di Finanza.

Dichiarato irricevibile il ricorso. Estensore: Avet.

Pizzuti cav. Alfredo tenente colonnello, Avv. De Grossi c. Ministero della Guerra, Avv. Erariale, per l'annullamento dei provvedimenti relativi ad accertamenti sanitari per malattia dichiarata non proveniente da cause di servizio.

Accolto il ricorso. Estensore: Cristoforetti.

Siro-Brigiano cav. Gaetano, capitano dei RR. CC., Avv. F. De Grossi c. Ministero della Guerra, Avv. Erariale, per l'annullamento dei provvedimenti di esclusione dall'avanzamento e collocamento a riposo.

Richiede nuovi atti. Estensore: Ambrosini.

Amelotti Francesco, secondo capo furiere, Avv. De Grossi c. Ministero della Marina, Avv. Erariale, per l'annullamento con cui venne negata al ricorrente la promozione.

Dichiara cessata la materia del contendere. Estensore: Cagnetta.

Serrao Roberto, capitano di cavalleria, Avv. Alfredo Fabrizi c. Ministero Guerra, Avv. Erariale, per l'annullamento del decreto con cui venne promosso il capitano Sparano meno anziano del Serrao.

Richiede nuovi atti. Estensore: Ambrosino.

Tonolini Walfro, sottotenente, Avv. F. De Grossi c. Ministero Guerra, Avv. Erariale, per l'annullamento del R. decreto col quale il ricorrente venne rimosso dal grado.

Rigettato il ricorso. Estensore: Cagnetta.

Amelotti Francesco, secondo capo furiere, Avv. De Grossi c. Ministero della Marina, Avv. Erariale, per l'annullamento con cui venne negata al ricorrente la promozione.

Dichiara cessata la materia del contendere. Estensore: Cagnetta.

De Salvia Giovanni ed altri impiegati delle tramvie napoletane, Avv. G. Merlino c. Ministero lavori pubblici, Avv. Erariale e Comune di Napoli, Avv. Giuseppe Mastrostefano, per l'annullamento della deliberazione della Commissione dell'Equo trattamento, relativa al trattamento del personale dell'Azienda autonoma delle tramvie napoletane.

Respinto il ricorso. Estensore: Cristoforetti.

Collegio Capizzi di Bronte, Avv. P. Cavasola c. Ministero di Grazia e Giustizia e Culti ed Economato generale di Palermo, Avv. Erariale, per l'annullamento del R. decreto che dispose la soppressione di un assegno a favore del Collegio ricorrente e gravante la mensa arcivescovile di Monreale.

Dichiara la propria incompetenza. Estensore: Cagnetta.

Pannain Alberto ed altri, Avv. Riccio Vincenzo c. Ministero delle Finanze, Avv. Erariale, per l'annullamento del R. decreto circa l'attuazione dell'organico 4 maggio 1920 del personale doganale.

Dichiarata la propria incompetenza. Estensore: Avet.

RIVISTA FINANZIARIA

Natale poco lieto per i nostri mercati finanziari i quali sembrano più ancora colpiti dalle recenti catastrofi industriali, timorosi dell'avvenire e quindi malcerti nelle mosse e sopra tutto malvogliosi di muoversi in qualunque senso. In tali disposizioni le oscillazioni giornaliere dei prezzi sono facili ma hanno scarsa importanza e non danno indicazione di direzione. Il notarlo è fare semplice cronaca inutile.. Auguriamo soltanto che l'hanno nuovo ed a misura che si conosceranno i risultati delle singole aziende il mercato sarà più sicuramente fissato. Qualunque sia l'orientazione sarà pur sempre preferibile all'incertezza ed alla svogliatezza attuale.

Le ulteriori spiegazioni che il Ministero del Tesoro ha creduto di dover dare al Parlamento in aggiunta alla sua esposizione finanziaria non hanno avuto virtù molto forte di persuazione per gli scettici. A costoro per esempio sembra assai dubbia la distinzione tra circolazione per conto dello Stato e la circolazione per conto del commercio, specie quando il fenomeno della circolazione bancaria si ponga in relazione — ciò che l'on. Ministro non vuol consentire — con l'emissione infaticata ed inesausta dei Buoni del Tesoro. A convincere che questi non pesano direttamente sulla circolazione e di qui poi indirettamente sui cambi non pare che basti la nuda affermazione del contrario. Invece crediamo che sempre più si farà urgente la necessità della consolidazione di parte almeno del debito fluttuante, se pure (come altri propone) debbasi per necessità farla per gradi, e ciò passando prima attraverso una forma di prestito rimborsabile a scadenza relativamente lunga.

Le trattative per la sistemazione delle riparazioni germaniche continuano tra Francia e Inghilterra: l'Italia appare esclusa da questa prima fase, ma nulla sarà definitivo senza l'intervento suo e del Belgio che avrà luogo a Cannes fra giorni. Sembra che di moratoria la Francia non voglia sentir parlare, ma forse l'opposizione è più alla parola ed alla forma che alla cosa e alla sostanza qualora veramente risulti l'impossibilità tedesca di ovviare la prossima scadenza. Accordi sul tipo di quello di Wiesbaden opportunamente allargati ed accompagnati da solide garanzie, possono formare la base della possibile soluzione. Non è senza significato che dei due autori dell'accordo di Wiesbaden il Loucheur sia tuttavia l'animatore delle proposte francesi, ed il Rathenau dopo essere stato l'ufficioso espositore a Londra con lo Stinnes delle proposte tedesche sia preconizzato come *magna pars* del Gabinetto germanico in formazione e, forse, come Ministro degli Esteri.

In Italia il Ministro Bonomi ha raggiunto le vacanze e si propone di presentare dopo le ferie un programma largo e fattivo, nel quale grande parte sarà fatta ai problemi economici. Speriamo che ci si persuada alla fine che l'economia di Stato non può e non deve consistere all'entrata nello spremere sino all'essiccazione tutta la materia tassabile, e all'uscita nel concedere ogni spesa che sia chiesta da partiti politici perchè imposta da forze organizzate elettoralmente.

Chiudiamo augurando che il prossimo anno sia men travagliato di questo che finisce, e ci si accosti sempre più a quella ricostruzione che è nei voti di tutti e che tutti debbono cooperare a rendere possibile e vicina.

Un grave incendio a Napoli

NAPOLI, 26. - Un grave incendio si è sviluppato oggi alle ore 14 nella abitazione dell'avv. Paolillo a Corso Vittorio Emanuele.

Le fiamme si sono sprigionate nella biblioteca del Paolillo, e in breve hanno avviluppato l'intero appartamento. Prontamente accorsi, i pompieri hanno dovuto isolare il fuoco che minacciava di propagarsi agli altri fabbricati e dopo non poca fatica hanno potuto domare l'incendio. Quasi l'intero appartamento è stato distrutto come pure alcune stanze del piano superiore. Sono rimasti gravemente ustionati, il figlio dell'avvocato, dodicenne e la suocera, che sono stati trasportati ai Pellegrini.

I danni sono rilevanti e ammontano a oltre 40.000 lire. La causa del grave incendio va ricercata in un corto circuito avvenuto nella biblioteca.

Straziante fine di una donna

NAPOLI, 26. — A San Martino in Pentilis giorni sono mentre tale Lucia Tunillo si era assopita presso il fuoco, le fiamme l'avvilupparono orrendamente, e la poveretta finì carbonizzata sotto la vista di una sorella che, paralitica, vide tutta la scena straziante dalla poltrona dei suo martirio impotente a prestare qualsiasi aiuto alla disgraziata.

La mattina dopo la Lucia fu trovata carbonizzata e la sorella svenuta e col volto orribilmente contratto dall'orrore.

La Giunta provin. straordinaria per la Venezia Tridentina

TRENTO, 26. — Sabato, dal Commissario generale civile per la Venezia Tridentina on. sen. Credaro, è stata insediata la Giunta provinciale straordinaria, la quale ha i poteri della Dieta, la cui elezione si farà dopo che sia avvenuta la sistemazione amministrativa della Venezia Tridentina. La Giunta ha un presidente e 6 mebri (4 trentini e 2 tedeschi). I quattro trentini sono così divisi: 2 popolari, 1 liberale ed un socialista.

Il commissario generale ha ringraziato l'on. senatore Conci per la solerte opera prestata fin qui come Regio Commissario ed ha rilevato i gravi compiti affidati alla Giunta, non solo nei riguardi della Venezia Tridentina, ma dell'Italia tutta, assicurando l'appoggio del Governo.

Il presidente on. Conci ha ringraziato il rappresentante del Governo per la sua opera a favore della Provincia ed ha esposte sommariamente i compiti della Giunta straordinaria.

28 fucili nell'orto di un convento

LUCCA, 26. — A Pietrasanta il maresciallo comandante la stazione dei carabinieri ha rinvenuto in una cisterna ripiena di acqua posta nell'orto dei frati cappuccini 28 fucili e sette baionette accuratamente avvolti in carta catramata perchè non avessero a deteriorarsi.

Le armi sono state sequestrate e si fanno attive indagini per scoprire coloro che le hanno nascoste.

NOTIZIE BREVI

Il cadaverino di un neonato, recante evidenti tracce di strangolamento è stato rinvenuto ieri a Catania da due carabinieri in una via. Si ricerca attivamente l'autrice del delitto.

Ferito da un proiettile partito inavvertitamente da una rivoltella che stava caricando con un suo cugino, versa ora in gravi condizioni a Benevento il quindicenne Angelo Esposito.

Il Natale è trascorso tranquillamente a Firenze. Durante la giornata sono stati offerti doni ai ricoverati negli ospedali, agli invalidi e ai mutilati di guerra.

OLINDO MALAGODI, Direttore

Domenico Ventriglia, gerente responsabile

Nostri motoscafi catturati da torpediniere francesi

LIVORNO, 26. — E' giunta notizia alla nostra Capitaneria del Porto che nella acque territoriali di Corsica due motoscafi da pesca del nostro Dipartimento di proprietà del noto commerciante di pesce Arbulia sono stati catturati dalle torpediniere francesi.

Come è noto, per disposizioni precise di diritto internazionale, la cattura comporta la confisca delle navi catturate, la distruzione delle reti e il pagamento di una grossa multa. Si dice che le autorità si stiano interessando del fatto, per ottenere la restituzione dei due motoscafi.

Questa mattina, alle ore 1.30, dopo breve e violenta malattia, ha reso la sua bella anima a Dio, raggiungendo il figlio WALTER, caduto per la Patria.

MARIA PROTTO in GIORELLI

Addoloratissimi, ne danno il triste annuncio il consorte ing. FEDERICO, i figli ALBERTINA in MEZZANA e GIORGIO, i genitori cav. PAOLO e ALBERTINA CHIONETTI, i fratelli avv. MARIO e avv. DINO, il genero dott. CORRADO MEZZANA col figlio ANDREA, le cognate, i parenti tutti.

La salma verrà trasportata a Dogliani, per essere deposta nella tomba di famiglia.

Ancona, 26-12-1921.